

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*Effetti della riforma
del sistema disciplinare
nella vita dei Collegi*

ECONOMIA

*Come sta cambiando
il Catasto
e cosa ci cambierà*

WELFARE

*Il privato è sempre
più competitivo
nei confronti del pubblico*

TERRITORIO

*A Trento si discute
di professioni
e s'immagina il futuro*

Il Regolamento smarrito

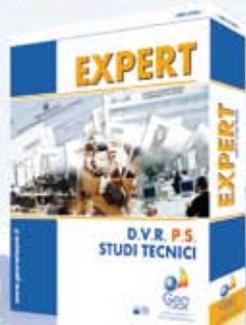
Il provvedimento sulle società tra professionisti sembra essersi perduto dietro qualche scaffale del Ministero di Giustizia. Il nostro appello al Guardasigilli per sbloccare lo stallo

SOFTWARE UNICI PER OGNI ESIGENZA

COMPLETI E PROFESSIONALI, EFFICIENTI
ED AFFIDABILI, SEMPLICI E FRUIBILI!

NOVA STUDIO TECNICO PARCELLE - PREVENTIVI E DISCIPLINARI DI INCARICO

EXPERT DVR PS STUDI TECNICI



REDAZIONE DEL **DVR** PER
LO STUDIO PROFESSIONALE



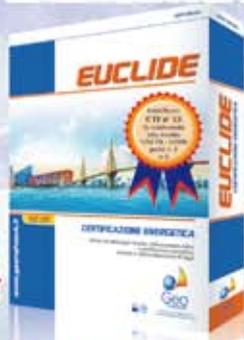
ANCHE SECONDO IL
DM 140/2012

EXPERT DVR PS IMPRESA EDILE



LO STRUMENTO IDEALE PER
LA REDAZIONE DEL **DVR**
PER L'IMPRESA EDILE ED
IMPIANTISTICHE

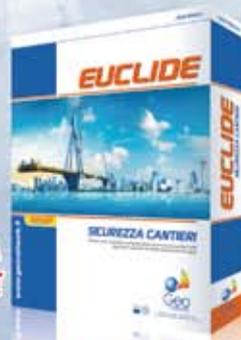
EUCLIDE CERTIFICAZIONE ENERGETICA



**NUOVA
VERSIONE**

CALCOLO COMPLETO DEL
FABBISOGNO ENERGETICO
CONFORME ALLA NORMA
UNI/TS 11300,
PARTI 1°, 2°, 3° e 4°

EUCLIDE SICUREZZA CANTIERI



**NUOVA
VERSIONE**

PER GESTIRE OGNI
ASPETTO DELLA
SICUREZZA - CON DISEGNO
ESECUATIVO DEL PONTEGGIO

il ponte al tuo successo!

SCARICA OGGI LE VERSIONI TRIAL!



POLITICA

- 4 *Il blocco sulle Stp*
Caro ministro, ti scrivo...
- 14 *Cosa sta cambiando con il Dpr 137/2012*
Le conseguenze della riforma
- 17 **Bisogna garantire maggiore «terzietà» nel giudizio**
- 8 **1ª Puntata «PROGETTO PORTE APERTE EPPI®»**
- 10 **Alm, il punto nave per gli investimenti**

ECONOMIA

- 54 *Il Catasto che vorremmo*
Il linguaggio del mattone
- 25 **DOSSIER: Quale domani per la previdenza privata**
- 26 **Fare rete**
- 30 **Casse tecniche in sinergia**
- 34 **Supercassa o federazione**

WELFARE

- 21 *Sanità in controluce*
Spesa per la salute, come usarla meglio?
- 38 *Il ricorso alla sanità privata*
Quando la salute significa qualità
- 60 *In arrivo l'archivio unico*
Identikit previdenza

TERRITORIO

- 42 *Gli Ordini si incontrano a Trento*
Quelli che le professioni...
- 44 **Le regole del gioco non sono un gioco**
- 46 **Il frutto proibito**
- 47 **La ricetta trentina**
- 49 **I giovani a scuola di grinta, gusto e genio**



La redazione di «Opificium»
augura ai suoi lettori *Buon Natale*
e un *2013* ricco di soddisfazioni



2-3 Editoriali

La rotta che abbiamo tracciato
Abbiamo giocato da squadra
Un esempio di demagogia

52 Opificium risponde

Quello che si può fare...
... e quello che non si può fare

58 Radicali liberi

Una pietra angolare per le nostre case
Contro il degrado ambientale

64 Lettere al direttore

Per una comunicazione solidale

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna
Condirettore
Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Gianni Scozzai (vice coordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Radi, Massimo
Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica, Fotolia,
R. Magrone. Archivio Ufficio
Stampa Provincia autonoma di
Trento.

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 3, n. 6

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio Zambonin (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa

Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)



*Per il mondo sono stati cinque anni
che hanno spazzato le certezze accumulate
in cinquant'anni.
Per noi è stata la ricerca di una strada comune
e condivisa. Che stiamo percorrendo*

LA ROTTA CHE ABBIAMO TRACCIATO

Questo Consiglio nazionale è giunto quasi al termine del suo mandato. A gennaio del prossimo anno si terranno le elezioni per il suo rinnovo. Ci sembra quindi giusto ricordare, seppure a grandi linee, come eravamo e come siamo. Ci insiediammo a inizio del 2008, l'anno in cui tutto nel mondo cominciò ad avvitarci e fu l'inizio di turbolenze, vuoti d'aria e picchiate che hanno reso il nostro viaggio assai più difficile di quel che immaginavamo. Abbiamo tutti compiuto qualche sgradevole atterraggio d'emergenza, mentre quelle certezze sociali ed economiche che avevamo costruito con grandi sacrifici nel mezzo secolo passato sono più o meno venute tutte a mancare: il lavoro è diventato sempre meno sicuro e l'ombrello pubblico del welfare si sta pericolosamente restringendo.

Di questa generale confusione, di una comune sensazione che al comando dell'aereo non ci fosse più nessun pilota, ne abbiamo risentito anche nel mondo delle libere professioni. Siamo stati oggetto di esperimenti da cavie di laboratorio, dove pseudo esperti ci raccontavano che l'economia sarebbe ripartita nel momento in cui si fosse staccata la spina al sistema ordinistico. Le riforme erano per tutti meno che per noi. Ma se il clima era insopportabile fuori, non si respirava aria migliore all'interno delle professioni. Si sa: davanti a un mondo che sembra crollare in maniera irreparabile, c'è un solo grido che accomuna i suoi abitanti: «Si salvi chi può». Ricordiamo, come se fosse ieri, l'ostracismo di qualche ordine, l'indifferenza di altri e un vuoto della politica sconcertante.

Che fare? Abbiamo una bella vista dalla nostra sede: guarda su piazza Barberini, in primo piano c'è la fontana del Bernini,

sullo sfondo Palazzo Chigi, mentre si indovina qualcosa di Montecitorio. Potevamo sederci e aspettare. Purtroppo, abbiamo un cattivo carattere: fermi non sappiamo stare e ci piace provare ad aggiustare le cose, a immaginare una rotta alternativa, a segnalare un'altra possibilità per chi ha voglia di mettersi in cammino. Così siamo voluti ripartire, stringendo una comune alleanza con geometri e periti agrari. E le celebrazioni per l'80° anniversario delle nostre professioni nel 2009 sono state una straordinaria occasione per promuovere una realtà condivisa da circa 200.000 professionisti. Abbiamo poi posto con forza la questione delle professioni tecniche di primo livello, coinvolgendo i laureati triennali, e abbiamo creduto che di fronte a un Cup non in grado di rappresentare gli interessi di tutti fosse giunto il momento di aprire un tavolo ad uso delle professioni tecniche. Il Pat oggi è operativo, ha le sue regole e si muove intorno a un progetto comune, mentre migliora anche lo stile dei rapporti con i nostri «fratelli maggiori», gli ingegneri. Nello stesso tempo abbiamo riannodato i rapporti con la politica che ha finalmente dato un segnale accogliendo nel pacchetto di riforma delle professioni il nostro emendamento, quello che consente «riduzioni e accorpamenti tra professioni che svolgono attività similari».

Ci siamo dunque rimessi in viaggio, tracciando una nuova rotta e finalmente bucando quel muro compatto di nuvole che ci accolse quasi cinque anni fa (i numeri di «Opificium» sono comunque lì a raccontare in ogni dettaglio, come un classico diario di bordo, il cammino che, insieme a tutti voi, abbiamo percorso). E ora non ci resta che augurare al Consiglio nazionale che verrà di continuare su questa buona strada per il bene dei nostri iscritti e del Paese. ■

Abbiamo giocato da squadra

Se la responsabilità significa non gestire solo l'ordinario ma anche avere la forza di disegnare un progetto, l'impegno dell'Ente di previdenza è stato quello di contribuire a creare la sinergia giusta con il Consiglio nazionale. Le politiche di comunicazione sono state forse l'esempio più lampante di questo sentire comune, con la fondazione di una rivista unitaria – quella che state leggendo – di un Coordinamento nazionale e di una serie di eventi sul territorio dove temi professionali e previdenziali sono stati intessuti l'uno nell'altro.

Ora, si aprono nuove occasioni che non dobbiamo lasciarci sfuggire, tra cui quella della formazione. Se infatti quella continua diventasse obbligatoria, un programma di aggiornamento professionale potrebbe essere affiancato ad un programma di alfabetizzazione previdenziale mirato, essenzialmente, a «fidelizzare» gli iscritti sia all'ordine professionale che alla Cassa di previdenza. Lo stesso tirocinio, cambiato d'abito con le nuove regole, potrebbe diventare un'occasione per avvicinare i giovani ai temi del welfare, magari attraverso una carta fedeltà che potrebbe essere un bel traino per il ritorno della categoria alla partecipazione.

Ecco, il gruppo dirigente del Consiglio nazionale uscente potrebbe passare il testimone con sopra inciso un bell'invito a non perdere d'occhio le occasioni per fare squadra, in fondo a tutti i livelli. ▣

Nell'ampio servizio dedicato al Festival delle professioni di Trento ospitiamo (perché siamo gentili e rispettosi anche delle idee che non ci piacciono) una provocazione, secca e bruciante, del sociologo Aldo Bonomi. In Italia i professionisti sarebbero il doppio dei 2 milioni e mezzo rappresentati dal sistema ordinistico. Insomma, per ogni nome iscritto in un albo ce ne sarebbe un altro che forse si trova solo sull'elenco del telefono.

Appellarsi ai numeri (ammesso e non concesso che siano corretti) fa sempre un certo effetto. Ed uno già s'immagina oceaniche adunate che nemmeno i sindacati... Ma le cose non stanno proprio così: né per quello che riguarda la quantità, né soprattutto per quel che riguarda la qualità. Il sistema ordinistico non è qualcosa che è stato inventato dalla sera alla mattina, ma è il frutto di un processo di sintesi tra tradizione e innovazione, è il modo in cui ordine e libertà trovano il loro equilibrio promuovendo il progresso di una comunità e definendo le sue priorità.

Ma ogni tanto succede sempre la stessa cosa: ci si imbatte in chi ha capito tutto di un processo storico che riguarda gli stessi fondamenti della nostra civiltà e pensa che dalla sera alla mattina si possa fare una bella rivoluzione, promuovendo, come nel nostro caso, l'indifferenziato mondo delle professioni. Da attuare o sciogliendo il sistema ordinistico o producendo una moltiplicazione miracolistica degli ordini professionali. Sono ipotesi utili solo per qualche tirata demagogica. ▣

Un esempio di demagogia



Caro ministro, ti scrivo...



Abbiamo bisogno della sua firma per consentire alle società tra professionisti di diventare finalmente una realtà di questo Paese permettendo alle professioni tecniche di sfidare ad armi pari la concorrenza internazionale



Lettera aperta al ministro della Giustizia Paola Severino (già pubblicata su «Italia Oggi» del 16 novembre scorso)

Gentile ministro, le preoccupazioni sono tante e quando, come ora, l'intero Paese sembra esserne preda, aggiungerne un'altra può non essere una notizia. Ma in questo caso la notizia è che sarebbe assai semplice liberarcene. Riguarda il ritardo accumulato dal Ministero da Lei presieduto nell'emanazione del Regolamento sulle società tra professionisti (Stp).

Non conosciamo dopo mesi di attesa i motivi dello stop, ma sappiamo che si sta privando la riforma delle professioni di uno dei capitoli più significativi. Con l'introduzione delle Stp, infatti, era stato finalmente sgretolato quel muro che impediva alle professioni intellettuali di competere sul mercato secondo regole ormai accettate da decenni nel resto del mondo. Ma ora la modernizzazione del sistema sembra essere finita su un binario morto, visto che senza Regolamento è impossibile procedere per stabilire il ruolo dei soci professionisti, l'incompatibilità di partecipazione ad altre società tra professionisti e, soprattutto, le modalità di assoggettamento dei soci professionisti e delle stesse società al regime disciplinare di ordini e collegi.

Siamo dunque a un passo dal disporre di un'arma per contrastare lo strapotere dei nostri colleghi europei, ma non sembra che nel Suo Ministero si sia disposti a rimuoverne la «sicura». Peccato, perché a perderci non saremo solo noi professionisti, ma quella stessa idea, propugnata con forza dal Governo di cui Lei fa parte, che la rinascita del nostro sistema economico passi anche attraverso la cancellazione di antichi recinti e il libero accesso alla competizione globale.

E allora, anche se il tempo è una variabile indipendente per la nostra burocrazia, forse è il caso di suonare la campana dell'ultimo giro e di decidere che un Regolamento non può più restare chiuso in un cassetto, soprattutto se la sua emanazione può toglierci il peso di una preoccupazione. E dare finalmente una buona notizia.

Con viva cordialità

DI **BENEDETTA PACELLI**

Ci sono scandali inventati: «Lacrimogeni dalle finestre del Ministero» hanno gridato i giornali e i loro siti web mandando le immagini di qualche striscia di fumo di incerta provenienza durante una manifestazione studentesca. La notizia si è rivelata una bufala, utile solo a confermare il triste livello di un quarto potere che, per la smania di dare addosso ai poteri che lo precedono, non si preoccupa di controllare le notizie, ma anzi rincorre ogni spiffero e calunnia in nome di una libertà di stampa ormai ridotta alla libertà di dire il falso.

Ma poi ci sono scandali che non hanno nulla di inventato, ma forse proprio per questo non riescono ad abbattere il muro dell'omertà della stampa nazionale. La *location* è sempre la stessa: il Ministero di giustizia. Lì, per quelle stanze gravide di giustizia e di bilance in grado di soppesare con precisione estrema torto e ragione si aggira, come un fantasma silente e inosservato, un Regolamento che da tempo dovrebbe essere in vigore per dare finalmente il via alle società tra professionisti (Stp). Così com'è previsto dalla legge n. 183/2011. Eppure un anno è passato e ancora nulla accade.

Nonostante che sia già circolata, poco meno di sei mesi fa, una bozza (sanctificata anche da un parere favorevole del Consiglio di Stato) per disciplinare le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci ►

Giuseppe Jogna
Presidente del Cnpi

FOCUS

■ L'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

«Chiedo al ministro Severino se sia a conoscenza dello stato attuale di elaborazione del testo del regolamento che ha introdotto la società tra professionisti e quali iniziative intenda assumere nell'immediato al fine di garantire l'emanazione dello stesso in tempi certi e rapidi». Così esordisce il senatore Piergiorgio Stiffoni, appartenente al gruppo misto di Palazzo Madama, nell'interrogazione del 25 settembre scorso, ribadendo che la costituzione di società tra professionisti «sia di fondamentale utilità nello svolgimento futuro degli stessi servizi professionali e favorevole al superamento del periodo di crisi economici». È ancora in attesa di una risposta.. ■

► professionisti, l'incompatibilità di partecipazione ad altre società tra professionisti e, soprattutto, le modalità di assoggettamento dei soci professionisti e delle stesse società al regime disciplinare degli ordini e collegi, a tutt'oggi nessuno è in grado di fare una previsione certa sui tempi per la sua approvazione.

□ LA VERSIONE UFFICIALE SUL RITARDO

Insomma, un fantasma continua ad aggirarsi per il Ministero e nessuno ne sa niente. Solo dichiarazioni di prammatica, dietro le quali ormai mal si nasconde l'imbarazzo di un sistema burocratico-amministrativo che ha gravi difficoltà nel mettere in pratica ogni accenno di riforma. La versione ufficiale che arriva da via Arenula ci informa che il regolamento sulle società tra professionisti si farà. Prima o poi. Resta da capire quando. Per ora il ministro ha fatto sapere che questo ritardo è dovuto alla necessità di trovare il modo più opportuno «per contemperare le esigenze dell'avvocatura e di altre rappresentanze professionali ed elaborare, quindi, un testo che abbia un appoggio pressoché unanime». In prima linea contro il socio di puro capitale, ci sono infatti avvocati e notai che chiedono un esonero dall'applicazione della norma giustificato dal ruolo di pubblici ufficiali. Un ritardo, fanno sapere sempre dalle stanze del guardasigilli, «dovuto anche agli impegni dello stesso ministro sul fronte giustizia e sul disegno di legge per la riforma forense. Impegni che hanno solo posticipato l'approvazione definitiva del decreto attuativo che si farà, giacché la delega affidata al governo dalla legge 183/11 sta molto a cuore alla Severino».

□ LE ALTRE REAZIONI

«Sembra davvero incomprensibile il ritardo accumulato in questi mesi nel dare avvio al provvedimento che istituisce le società tra professionisti.

Queste, infatti, per gli architetti italiani, rappresentano senz'altro un'opportunità per riorganizzare gli studi in organismi interprofessionali capaci di rispondere alle esigenze del mercato, fornendo prestazioni professionali sempre più complesse e inte-

LA POSIZIONE DELL'ADEPP

No al monopolio dell'Inps

Sono libero professionista e avrò una pensione Inps. Questo sembra essere il paradosso del testo ancora fermo nelle stanze del Ministero di giustizia.

La norma in via di approvazione non disciplina infatti i profili previdenziali dei soci professionisti in quanto non viene specificato che il reddito viene prodotto interamente dall'esercizio dell'attività professionale. Invece, parliamoci chiaro: le Stp dovrebbero essere appositamente censite e i soci dovrebbero sottostare, come i singoli professionisti, alla normativa disciplinata. In particolare, ogni socio professionista dovrebbe versare presso il suo ente di previdenza professionale una percentuale del suo reddito a fini previdenziali («contributo soggettivo») in relazione alla quota societaria di appartenenza. Lo

grate». Così **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, commenta i tempi del provvedimento sulle società tra professionisti. «Ribadisco», continua Freyrie, «che occorre superare alcune incongruenze: l'obbligo di iscrizione per le società multidisciplinari a un solo ordine professionale (quello relativo all'attività prevalente della società) finirà per creare un pasticcio, *in primis* sul fronte dell'individuazione della stessa attività prevalente e, di conseguenza, sull'allocazione dei versamenti contributivi». Quasi l'86% degli ingegneri ritiene che entro il 2020 la scelta prevalente sarà di organizzarsi in forma societaria, anche multidisciplinare, con un mutamento radicale nelle modalità di svolgimento della professione. Solo il restante 14% pensa invece che nel futuro ci possa essere ancora spazio per l'attività di libero professionista individuale.

È questo uno dei tanti risultati dell'indagine svolta dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri e non è un caso che lo stesso presidente del Cni **Armando Zambrano** in una lettera inviata al ministro Severino esprima «la più viva preoccupazione per la mancata adozione del regolamento, che priva la riforma delle professioni del suo più significativo pilastro, considerando che la legge apre per la prima volta, in senso estensivo, la possibilità di esercitare l'attività professionale regolamentata, utilizzando i modelli societari previsti dal codice civile».

Intanto, mentre il provvedimento non si sblocca, Confprofessioni rilancia: ha chiesto che le agevolazioni sulle *start up* previste dal Dl Sviluppo-bis siano estese alle Stp. In effetti, gli studi professionali sono tra le realtà più disposte ad investire in innovazione e in personale altamente qualificato. Sarebbe dunque buona politica prevedere che i provvedimenti per le *start up* (deroghe al diritto societario e alla disciplina in materia di contratti da lavoro subordinato, ma anche riduzione degli oneri per l'avvio dell'attività e la detrazione Irpef del 19% per gli investimenti) riguardino anche le società tra professionisti. Ma la buona politica abita ancora le stanze del Ministero o è andata in fumo (come testimoniano alcuni video girati venerdì 16 novembre 2012 in via Arenula a Roma)? ■

stesso principio dovrebbe valere per il contributo integrativo, cioè per quella quota di «rivalsa» attribuita dal cliente in fattura.

Inoltre, va notata un'altra cosa. Logicamente, il contributo integrativo dovrà essere ripartito tra i soci professionisti, escluso il socio di capitale, poiché la destinazione di quel contributo è a diretto beneficio delle casse dell'ente o degli enti di previdenza di categoria.

La proposta in discussione compie, invece, un vero passo indietro rispetto al recente passato, al disegno di legge 801/2006 presentato dal senatore Calvi, o al disegno di legge 503/2008 presentato dall'onorevole Siliquini. Il vuoto nel testo attuale potrebbe provocare ambiguità, contenziosi a non finire ed interpretazioni fuorvianti. ■

COSÌ È, SE VI PARE

■ PICCOLA MA ISTRUTTIVA PARABOLA ITALIANA



Certe volte si fa molta fatica in questo Paese a distinguere chi è al potere. Al dunque, i politici di centrodestra, quelli di centrosinistra e pure quelli di centro — senza dimenticare ovviamente i tecnici — si comportano tutti nello stesso modo. Rinviando.

Ci deve essere, qui a Roma, un virus, il virus del rinvio, che fa strage di decisionisti nei palazzi della politica e trasforma anche i più impavidi e audaci in instancabili

*negoziatori desiderosi solo di ottenere l'unanimità: la sola idea che anche un insignificante 0,1% abbia alzato un sopracciglio o fatto spallucce non li fa dormire la notte e così, nell'attesa di convertire anche l'ultimo capriccioso ribelle, che cosa si può fare se non rinviare? È quello che sta accadendo con il Regolamento delle cosiddette società tra professionisti. Un provvedimento, più volte promesso dal ministro **Paola Severino** e molto atteso dai liberi professionisti (in particolare, da quelli dell'area tecnica), ma soprattutto un provvedimento che dopo la legge n. 183 del 2011 rappresenta solo un atto obbligato. Eppure continua a giacere in qualche cassetto del Ministero della giustizia. Perché? Già: il perché appare ancora una volta sommerso da un gran polverone e si fa fatica a valutare correttamente quali siano le forze contrarie che si stanno spendendo per bloccare l'entrata in vigore delle società tra professionisti. Ma non deve essere uno schieramento tanto dissimile da quello che ha affossato la mediazione obbligatoria. A parole siamo tutti contro i monopoli e le riserve di caccia, ma poi nella pratica guai a chi tocca il nostro orticello. Insomma, la competizione è una bella cosa se applicata agli altri, ma diventa un ignobile affronto se riguarda le nostre prerogative, che sono sacre e inviolabili. Così, accanto ai politici indecisi a tutto, mai c'è da dimenticare quest'altro incomparabile e condiviso tratto del modo in cui le forze sociali, i gruppi di potere più o meno riconosciuti, ogni associazione (anche la più benemerita) vivono la necessaria stagione di cambiamenti che stiamo attraversando: noi stiamo bene così come siamo, sono gli altri che devono cambiare. Se abbiamo forse spiegato perché in Italia è molto facile parlare di riforme e molto difficile farle, vorremmo però esserci sbagliati sulla storia delle società tra professionisti. Ci auguriamo ancora che il ministro abbia la chiave di quel cassetto e anche una penna per firmare il provvedimento. È quasi Natale e ci piace coltivare la speranza. ■*

Stefano Esposito

Porte aperte Eppi®



COME INVESTIAMO IL TUO FUTURO

1

Il progetto Porte aperte ha come fine quello di diffondere i rudimenti di base per capire i meccanismi di gestione dei risparmi che i nostri iscritti affidano all'Eppi. Non è un'operazione semplice, perché gli strumenti della finanza sono spesso sofisticati, ma vale la pena di provarci.

Partiamo dallo strumento Alm, sigla di Asset Liability Management, vale a dire il mezzo che governa il patrimonio dell'Eppi per arrivare al traguardo prefissato stabilizzando la rotta. Come funziona questo mezzo e quali sono costi e benefici da affrontare. La risposta nelle pagine seguenti.



ALM, IL PUNTO NAVE PER GLI INVESTIMENTI

C apire come funziona il ciclo che garantisce una rendita equilibrata ai risparmi degli iscritti passa per avere chiaro il ruolo dell'Eppi nel mercato degli investimenti. Ed è presto detto. L'ente di previdenza partecipa chiaramente non per un fine speculativo, ma per un fine sociale: deve gestire e rivalutare i risparmi accantonati (o contributi versati) dagli iscritti – che vanno a costituire la voce «patrimonio dell'Eppi» – per restituirli al momento della pensione aggiornati almeno al valore del costo della vita. L'ente dunque non deve né scommettere né comportarsi come un *broker*, poiché non è un'organizzazione a fini di lucro, ma deve soprattutto disegnare strategie di lungo periodo per garantire un assegno pensionistico, debitamente rivalutato, a tutti gli iscritti.

Per questo scopo, il ciclo degli investimenti dell'ente di previdenza deve aprirsi con una chiara definizione degli obiettivi di rendimento da raggiungere anno per anno con il supporto della consulenza di uno strumento specifico: questo è l'Alm. Asset and liability management esprime dunque un processo gestionale di allocazione delle risorse finanziarie disponibili all'Eppi, nelle *asset class* più qualificate dal punto di vista del rendimento e del rischio. A che scopo? Evidentemente per restituire un rendimento adeguato ai contributi versati dagli iscritti all'ente previdenziale assumendosi il rischio più ragionevole.

C apiamo meglio. Le *asset class* sono delle classi di investimento, come titoli obbligazionari in genere, piuttosto che titoli obbligazionari governativi od obbligazioni emesse da aziende, piuttosto che semplici azioni. Cos'è il processo Alm? È un processo sul medio-lungo termine: un ente previdenziale accumula denaro per far fronte a prestazioni di lungo periodo – le pensioni – e dunque l'orizzonte dell'investimento è anch'esso di medio-lungo termine. In secondo luogo, è un processo attivo/passivo: la scelta degli attivi, cioè del tipo di investimento che crea rendita, deve essere in relazione al vincolo sul fronte del passivo, vale a dire agli impegni che l'ente ha assunto nei confronti dei suoi iscritti. L'ente di previdenza dunque deve attrezzarsi per

FERMO IMMAGINE

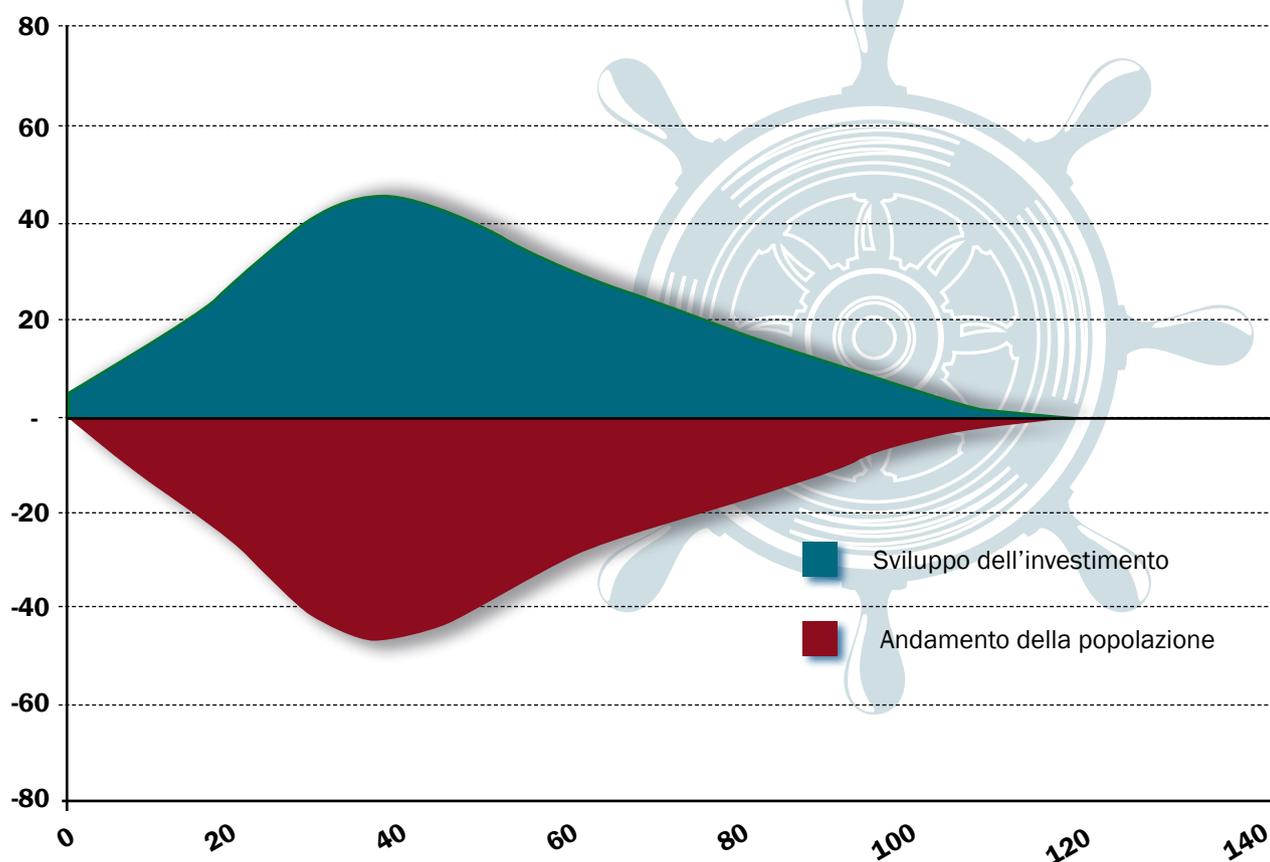


Pensa che il tuo ente di previdenza sia come una nave, che nel porto di partenza carica i tuoi risparmi e nel porto di arrivo te li restituisce sotto forma di pensione, aggiornandoli al costo della vita. Immagina che esista un Gps che stabilisca la rotta migliore e un barometro per prevedere lo stato del mare e dei venti, così da fornire al comandante tutte le informazioni necessarie per scegliere la rotta più sicura. Bene, così funziona l'Alm.



Per far rendere in modo equilibrato i risparmi che gli iscritti accumulano all'Epipi – e che costituiscono il patrimonio dell'ente di previdenza – bisogna progettare bene gli investimenti e l'Alm è lo strumento giusto per stabilizzare la rotta da intraprendere

"LA SOGLIOLA" DELL'ALM: IL RAPPORTO A SPECCHIO TRA RENDITE E IMPEGNO PENSIONISTICO



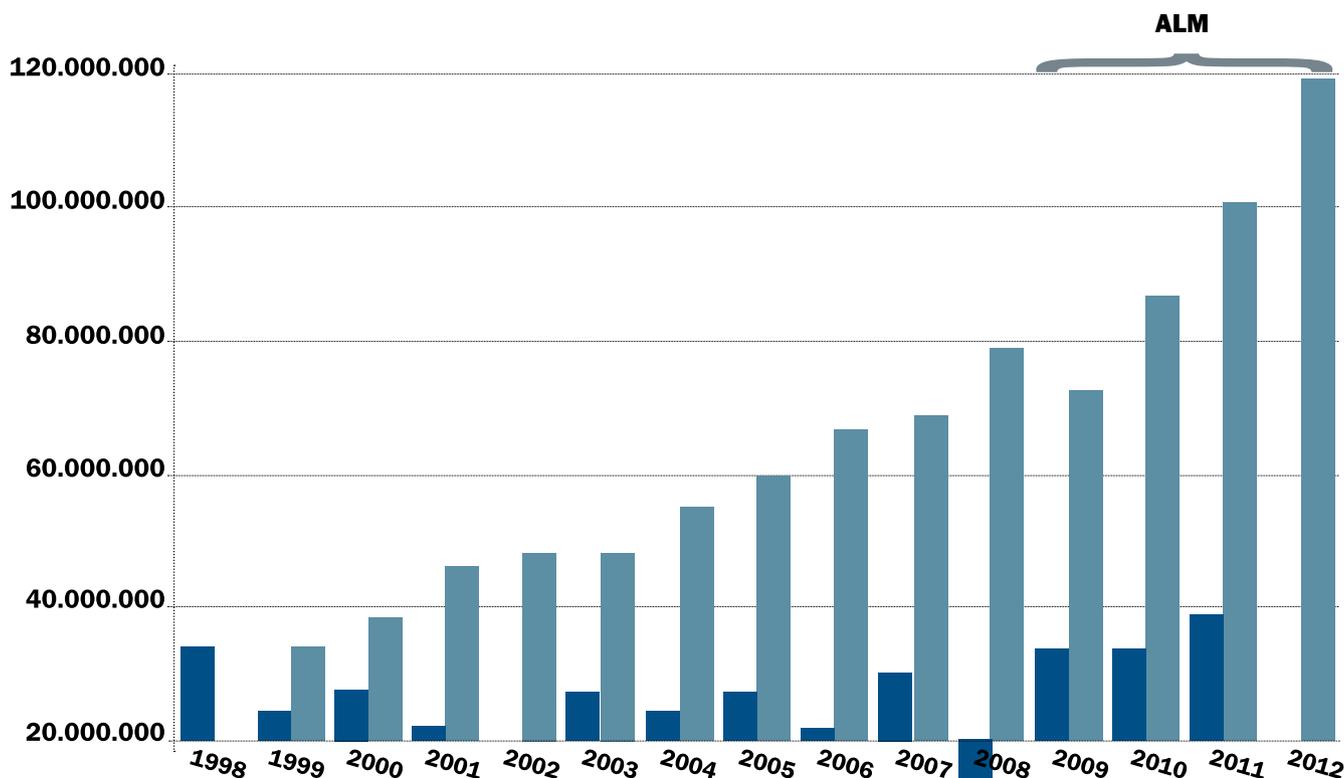
garantire prestazioni ai suoi iscritti, onorando il suo impegno con i liberi professionisti che contribuiscono, all'interno – si badi bene – della migliore combinazione tra rendimento e rischio. Come funziona in concreto? L'Alm usa strumenti informatici adeguati e un bel po' di modelli, sostanzialmente matematici, per fare delle valutazioni, in pratica creando scenari il più possibile adeguati di come potrebbero andare le cose non solo oggi, ma domani o dopodomani.

Sul lato del passivo si proiettano tempo per tempo i momenti in cui la popolazione iscritta andrà in pensione, lavorando sulla distribuzione per età che rimane piuttosto stabile nel tempo, e sul lato dell'attivo si decide di

avere un portafoglio di investimenti che abbia le migliori caratteristiche per soddisfare gli obiettivi previdenziali. Il risultato è un po' l'effetto a sogliola che viene fornito dal grafico in alto: la zona delle scelte degli investimenti (azzurra) deve replicare l'andamento della popolazione (rossa), in modo che l'una compensi perfettamente l'altra.

Il suo effetto fondamentale è quello di stabilizzare la strategia di gestione del patrimonio. Gli investimenti, una volta selezionati, a meno di forti shock del mercato finanziario, si mantengono all'interno del portafoglio «attivi». ►

ANDAMENTO DELLA RISERVA STRAORDINARIA E DEI RISULTATI D'ESERCIZIO (VALORI IN UNITÀ DI EURO)



LA COSA IMPORTANTE

A partire dal 2009, dopo l'adozione del modello di gestione di tipo Asset & Liability Management, i risultati economici, anche in presenza di crisi di mercato, sono stati positivi e crescenti.

■ Avanzo
■ Riserva al 1° gennaio

► Il suo effetto sull'andamento dei valori Eppi, ad esempio, si tocca con mano: la stabilizzazione dei flussi finanziari emerge nei due grafici a pagina 13. Il primo dei due è il *Funding Ratio*, quindi il grado di copertura della promessa pensionistica dell'Eppi verso gli iscritti, che nel periodo successivo al 2008 ha registrato una bassa oscillazione. Allo stesso modo, è rimasta stabile la redditività del portafoglio finanziario, anche in presenza di importanti crisi dei mercati finanziari.

Di conseguenza a partire dal 2009, i risultati economici, pur in un mercato sempre nervoso, sono stati positivi e crescenti come si evince dalla tabella in alto.

L'avanzo di esercizio segnalato dalla colonnina blu arriva, nella gestione 2011, a 18 milioni di euro, dove per «avanzo» si intende la quota che rimane dopo che dal patrimonio complessivo sono stati impegnati i denari per garantire i costi di gestione, le pensioni e la loro rivalutazione.

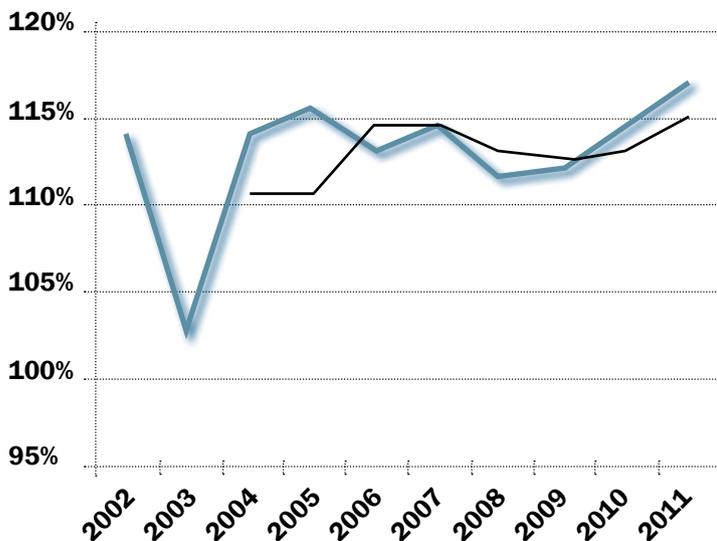
Accanto alla blu, la colonnina celeste arriva a sfiorare i 100 milioni e indica quella che i tecnici chiamano «riserva straordinaria», il tesoretto dell'Ente di previdenza costituito

da tutti i denari che sono stati risparmiati dal 1998 ad oggi. Dunque, se dovessimo semplificare l'effetto dell'Alm, diremmo che il suo controllo del ciclo dell'investimento ha portato un equilibrio ragionevole dei risultati, in linea con il profilo non aggressivo della strategia Eppi.

Alm, come sua ultima conseguenza, fornisce un report che poi orienterà la scelta dei prodotti concreti sul mercato per raggiungere un certo obiettivo entro un certo margine di rischio. Questo è un meccanismo che deve essere sottolineato, perché, come abbiamo chiarito in precedenza, l'Eppi non partecipa al tavolo degli investitori per fini speculativi, e il tipo di investimento deve garantire la rendita e contenere al minimo la percentuale di rischio. Una volta che l'Eppi incarica un gestore di curare una parte del patrimonio, il mandato si impernia sul fissare un rendimento target ed una esposizione al rischio ben definita. Laddove queste condizioni non venissero rispettate il mandato viene ritirato: esporsi ad un rischio troppo grande è buona ragione per sospendere il rapporto con un gestore. ■



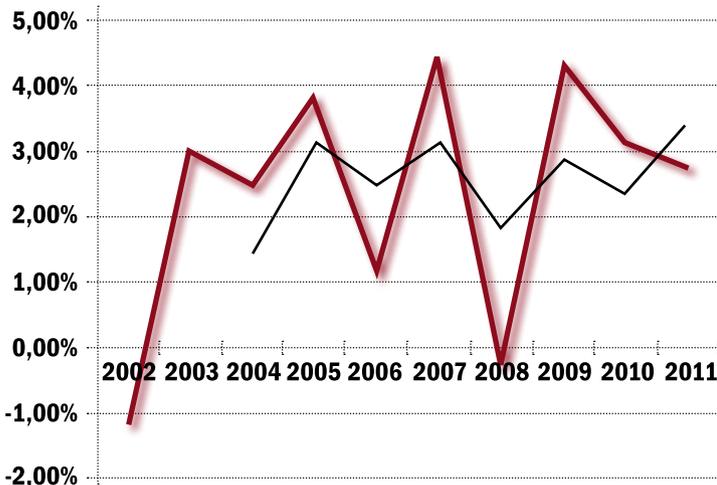
FUNDING RATIO



■ Andamento del limite di copertura passività

■ Media mobile triennale

RENDIMENTO



■ Andamento del rendimento

■ Media mobile triennale

LA COSA IMPORTANTE

Il Funding Ratio, quindi il grado di copertura delle passività, nel periodo successivo al 2008 ha registrato una bassa volatilità, così come la redditività del portafoglio finanziario, anche in presenza di importanti crisi dei mercati finanziari.

L'INTERVISTA

■ PAOLO DE ANGELIS, CONSULENTE ATTUARIO DELL'EPPI

D. Come giudica l'Alm?

R. L'approccio Alm è secondo me quello più indicato per un amministratore di patrimoni che voglia, in qualche maniera, progettare i suoi investimenti controllando la coppia rendimento e rischio.

D. Tutti gli Alm sono uguali?

R. Questo approccio richiede la definizione di motori di calcolo, o meglio di modelli, e sul mercato ce ne sono tantissimi: diventa così cosa fondamentale scegliere il modello che ritieni più adeguato al tuo impegno, alla tua «struttura di passivo», cioè alla esigenza che devi soddisfare investendo le tue risorse.

D. Dov'è la difficoltà?

R. Una volta che hai scelto il modello, hai scelto anche un impianto logico, nel senso che l'Alm si declina in una strategia di investimento, quelle che tecnicamente si chiamano liability driven, piuttosto che strategia benchmark, piuttosto che strategia «passiva», o altro.

D. Facciamo un paio di esempi.

R. La strategia passiva sul benchmark, cioè sul traguardo che ci si è posti, non fa altro che replicare la composizione del benchmark attraverso il proprio portafoglio di investimento. Questo significa che le variazioni di valore che registri sull'obiettivo, tempo per tempo, diventano meccanicamente anche variazioni del tuo portafoglio di investimento.

D. Oppure?

R. In una strategia «dinamica» invece un soggetto professionale, secondo criteri stabiliti a priori, si sovrappone o si sottospone rispetto al traguardo che vuole raggiungere per andare a catturare una migliore rendita oppure una riduzione del premio. In questo secondo caso, mi assumo rischi maggiori o minori e piloto il mio investimento in modo, diciamo, più spregiudicato.

D. L'Alm funziona sempre?

R. Io ne sono un grande assertore ma, al di là delle mie convinzioni personali, consideriamo che tutti i cambiamenti normativi che stanno avvenendo nel settore della intermediazione finanziaria o assicurativa sono tutti basati su processi di Alm. Quindi, chi sta riscrivendo le norme generali a livello mondiale lo sta facendo pensando su queste basi, perché sono efficaci e le più sicure. Noto che soprattutto in Italia le ultime disposizioni per gli investitori istituzionali suggeriscono sostanzialmente questo strumento. Ad oggi è il più indicato. ■



LE CONSEGUENZE DELLA RIFORMA

La macchina si è messa in moto: approvato dal Ministero il Regolamento del Cnpi sui requisiti e i criteri di eleggibilità dei futuri giudici, il nuovo sistema disciplinare entra nella fase operativa, prevedendo una serie di adempimenti anche da parte dei Collegi. E la possibilità per gli iscritti all'Albo di entrare a far parte degli organismi giudicanti. Ecco come

DI **BENEDETTA PACELLI**



COSA È SUCCESSO

Proprio del nuovo Regolamento in materia disciplinare si è discusso a Siena lo scorso 14 e 15 novembre in occasione del convegno *Professioni tecniche del XXI secolo. Il futuro a regola d'arte del perito industriale* organizzato per i festeggiamenti dei 60 anni dalla nascita del Collegio della città toscana. Un appuntamento che ha rappresentato lo spunto per analizzare la nuova normativa in materia disciplinare istituita con la riforma delle professioni. In particolare, con la partecipazione al convegno di Vito Tenore, magistrato della Corte dei conti e da anni studioso della materia, è stato possibile analizzare non solo i passaggi cruciali del nuovo Regolamento, ma anche i compiti che il Consiglio nazionale dovrà assolvere in materia: la rivisitazione dei procedimenti disciplinari e le modifiche al Codice deontologico. Nell'occasione è stato consegnato al Comune di Siena il Fascicolo del fabbricato elaborato dalla Commissione esperti del Collegio e relativo agli interventi di edilizia residenziale sperimentale, servizi ed opere di urbanizzazione inseriti nell'ambito dei programmi di recupero urbano denominati «contratti di quartiere» a San Miniato in provincia di Siena. Inoltre, sono stati donati riconoscimenti ai periti industriali che hanno raggiunto i 50 anni di iscrizione.

Il Ministero della giustizia guidato da **Paola Severino** ha dato il via libera lo scorso 14 novembre al provvedimento predisposto dal Cnpi che contiene i criteri e le modalità di designazione dei futuri consiglieri di disciplina, secondo quanto previsto dalla riforma delle professioni (Dpr n. 137/12 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 189 del 14 agosto 2012).

A breve, quindi, tutti gli iscritti agli albi che vorranno inviare il proprio nominativo per entrare a far parte dei nuovi consigli di disciplina potranno farlo. A patto, però, di rispettare determinati requisiti. Ma prima che l'impianto complessivo entri pienamente a regime ci sarà da aspettare ancora un po'. Innanzitutto l'iter burocratico richiederà un ulteriore passaggio, giacché dopo il sigillo ministeriale serviranno altri 20 giorni per la pubblicazione del Regolamento varato dal Cnpi sul Bollettino ufficiale del Ministero. Da quel momento, in sede di prima applicazione della norma, saranno necessari altri 120 giorni (è la stessa legge delega a prevederlo) per nominare l'elenco dei componenti del consiglio di disciplina che dovrà essere composto da un numero di nominativi pari al doppio del numero dei consiglieri che il presidente del tribunale è chiamato a designare.

Ma non finisce qui, perché nel frattempo il Consiglio nazionale (come tutti gli altri ordini) è chiamato ad una rivisitazione del regolamento già esistente sulle modalità del procedimento disciplinare, non contemplato nel Regolamento in questione. A comporre l'articolato mosaico dell'intera azione disciplinare servirà un'ulteriore tessera: l'aggiornamento delle norme in materia di deontologia, il Codice deontologico cioè, che dovrà essere rivisitato alla luce delle liberalizzazioni tariffarie e della pubbli-



cià professionale, delle nuove società tra professionisti (se e quando il Regolamento sarà approvato) e dei nuovi obblighi imposti dalla legge in materia, per esempio, di assicurazione o di formazione obbligatoria. Infine, per completare il tutto, il Consiglio nazionale ha stabilito (non vi era alcun obbligo di legge) un momento di formazione e di istruzione per chi andrà a comporre i consigli di disciplina territoriale.

□ I PRINCIPI DELLA NORMA

Il decreto di riforma delle professioni ha profondamente

innovato il regime disciplinare nelle libere professioni, creando un nuovo organo disciplinare: il Consiglio di disciplina territoriale, doppiato dal Consiglio di disciplina nazionale (per gli Ordini che non abbiano già un Consiglio nazionale/giudice speciale). Dunque, viene stabilita la nascita di specifici organismi di disciplina, distinti e diversi dagli attuali consigli territoriali e nazionali, con lo scopo di introdurre un elemento di maggiore terzietà nell'esercizio del potere disciplinare. I consigli di disciplina svolgono compiti di valutazione preliminare, istruzione e di decisione delle questioni disciplinari riguardanti ►



Il convegno per il LX del Collegio di Siena si è tenuto nella Certosa di Pontignano, situata a pochi chilometri dalla città del Palio

► gli iscritti all'albo e sono composti da un numero di consiglieri pari a quello dei consiglieri dei corrispondenti collegi territoriali dell'ordine. Le funzioni di presidente del consiglio di disciplina territoriale sono svolte dal componente con maggiore anzianità d'iscrizione all'albo e, quando sono presenti componenti non iscritti all'albo, dal componente con maggiore anzianità anagrafica.

Ciascun consiglio di disciplina territoriale si articola al suo interno in collegi di disciplina, composti ciascuno da tre consiglieri. L'assegnazione dei consiglieri ai singoli collegi di disciplina è stabilita per ordine alfabetico, facendo salve le condizioni di incompatibilità che derivano da rapporti di parentela entro il terzo grado e di lavoro subordinato o legame societario tra i membri dello stesso collegio. I componenti dei consigli di disciplina territoriali sono nominati dal presidente del tribunale nel cui circondario ha sede il corrispondente collegio territoriale dell'ordine. Questi professionisti sono individuati tra una rosa di soggetti indicati in un elenco di nominativi redatto dallo stesso consiglio del collegio territoriale.

□ COME DIVENTARE GIUDICE DEI PROPRI COLLEGHI

Chi vuole partecipare alla selezione per la nomina a componente del consiglio di disciplina territoriale dovrà presentare la candidatura entro e non oltre i 30 giorni successivi all'insediamento del nuovo consiglio territoriale dell'ordine di appartenenza. La candidatura va presentata secondo modalità stabilite dal consiglio nazionale dell'ordine e resa nota agli iscritti mediante pubblicazione sulla pagina principale del sito internet del collegio territoriale di appartenenza e del consiglio nazionale dell'ordine. Gli iscritti hanno l'obbligo di allegare alla propria candidatura un breve curriculum vitae, compilato secondo il modello predisposto dal consiglio nazionale dell'ordine e messo a disposizione sul sito internet del collegio territoriale di appartenenza e del consiglio nazionale dell'ordine. Il mancato invio del curriculum vitae determina l'immediata esclusione del candidato dalla partecipazione alla procedura di selezione. ■

FOCUS

■ ECCO I REQUISITI PER CANDIDARSI

All'atto della candidatura, gli iscritti dovranno dichiarare, pena l'inammissibilità:

- di essere iscritti all'albo da almeno 5 anni,
- di non avere legami di parentela o affinità entro il 3° grado o di coniugio con altro professionista eletto nel rispettivo consiglio del collegio territoriale dell'ordine,
- di non avere rapporto di lavoro subordinato o legame societario con altro professionista che abbia presentato la propria candidatura per essere nominato nello stesso consiglio territoriale dell'ordine,
- di non aver riportato condanne con sentenza irrevocabile, salvi gli effetti della riabilitazione,

- di non essere o essere stati sottoposti a misure di prevenzione personali disposte dall'autorità giudiziaria (ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, salvi gli effetti della riabilitazione),
- di non aver subito sanzioni disciplinari nei 5 anni precedenti ancorché impugnate e infine di non essere stato già componente di consigli di disciplina territoriali per due volte consecutive.

Per i componenti dei consigli territoriali di disciplina non iscritti all'ordine la scelta dei soggetti da inserire nell'elenco avviene da parte del singolo consiglio del collegio territoriale dell'ordine, d'intesa con l'interessato o tramite richiesta al rispettivo organismo di categoria. Tali componenti esterni possono essere prescelti, in numero non inferiore a due, previa valutazione del curriculum professionale e tra gli iscritti da almeno 5 anni agli albi delle professioni regolamentate giuridiche e tecniche, e nelle fila di magistrati ordinari, amministrativi, contabili. ■

Bisognava garantire maggiore «terzietà» nel giudizio

È questa la valutazione del magistrato Vito Tenore sul nuovo sistema disciplinare. Ma si poteva fare di più e di meglio se si fosse provveduto a disegnare l'articolazione degli organismi giudicanti su base regionale, anziché provinciale

Domanda. Cos'è l'azione disciplinare?
Risposta. L'azione disciplinare è una reazione interna di tipo punitivo che esiste in molti microordinamenti del nostro Paese. Si applica ai liberi professionisti, ma anche a chi è impiegato nel settore pubblico o in quello privato. Consiste in sanzioni che l'ordine di appartenenza impartisce al proprio iscritto quando viola le regole fissate a livello legislativo, oppure quando infrange i principi contenuti nel codice deontologico o in quello disciplinare. Per i liberi professionisti sono contemplati diversi tipi di sanzioni: si parte da quelle di tipo pecuniario, di avvertimento, di sospensione, fino alla sanzione più grave che è quella espulsiva, cioè la radiazione dall'albo.

D. Perché secondo lei il Governo ha ritenuto opportuno rimettere mano alla materia?

R. Il problema che sussisteva è che in molti ordinamenti professionali la colleganza, e se così possiamo dire, la vicinanza fisica tra il professionista inadempiente e l'ordine nel quale era iscritto portava ad un esercizio più annacquato delle azioni disciplinari, con episodi talvolta che davano luogo ad esiti fin troppo sconcertanti.

Ecco quindi che si è deciso di porre mano alla materia, introducendo il principio della terzietà, seppure non in maniera obbligatoria, che dovrebbe evitare il ripetersi di questi episodi.

C'è però anche da aggiungere che nel nostro caso stiamo parlando di una forma più blanda di «terzietà», raffigurabile nella presenza all'interno del collegio giudicante di una figura non proveniente dallo stesso albo dell'imputato. Più che di terzietà, secondo me, si può parlare di un onesto tentativo di creare le condizioni per un esercizio reale dell'azione disciplinare e di accrescere la serenità di giudizio.

D. E ciò vale anche per i periti industriali?

R. Nel regolamento predisposto con la Commissione istituita dal Cnpi abbiamo stabilito che il soggetto terzo possa essere un professore universitario, un avvocato oppure un magistrato. Tutti soggetti estranei alla professione, proprio

per garantire quella terzietà che in alcuni casi era mancata. Ma l'azione degli ordini non finisce qui, giacché il secondo aspetto che la norma è andata a toccare è quello dei precetti deontologici. Formalmente non c'è stato un intervento diretto del Governo in questo senso, perché essendo atti interni non poteva esserci una tale interferenza. Sostanzialmente però questi codici vanno novellati, vanno cioè riscritti alla luce di una serie di importanti modifiche normative primarie e comunitarie.

D. Quali per esempio?

R. Per esempio i minimi tariffari: non si possono più comminare sanzioni per chi non li osserva, visto che sono stati eliminati. Oppure la pubblicità informativa: il codice deontologico non potrà più punire il professionista che fa pubblicità perché è ormai consentita dalla legge. Oppure sull'altro piatto della bilancia, bisognerà prevedere di punire la mancata formazione: se fino ad oggi non si sanzionava chi non seguiva i corsi di aggiornamento, ora il mancato assolvimento costituisce illecito disciplinare. Ecco, queste novità contenute nella legge dovranno essere accolte nei codici deontologici.

D. Lei ha elaborato con il Pat (Professioni aree tecniche) e in particolare con i periti industriali il regolamento sul disciplinare. Come avete proceduto e quali sono state le maggiori difficoltà?

R. Abbiamo fatto numerosi incontri con le professioni di area tecnica, decise ad elaborare un testo unitario. C'è stata una forte condivisione dei principi importanti. La scelta ineccepibile dei candidati è stato il presupposto principale. Quindi, sarà necessario un minimo di anzianità, precisi requisiti di onorabilità, ►



CHI È

Vito Tenore, magistrato della Corte dei conti e professore stabile presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, è uno tra i massimi esperti in diritto disciplinare. Autore di numerosi articoli e volumi, ha di recente pubblicato per l'editore Giuffrè i procedimenti disciplinari nel pubblico impiego dopo la riforma Brunetta (2010) e Le cinque responsabilità del pubblico dipendente (2012).



► cioè non aver condanne ostative alla partecipazione alla lista, e poi una certa attitudine a questa funzione. Il che vuol dire per esempio che sarà preferito un soggetto che si è già interessato di materia disciplinare o di deontologia. Poi ovviamente la scelta sarà del presidente del tribunale, proprio per evitare che si creino lobby.

D. In caso di procedimento penale l'azione disciplinare si arretra o prosegue autonomamente?

R. Al dovere del collegio di provvedere ad istruire il procedimento a seguito della segnalazione di una condotta illecita, si antepone l'autonomia di valutazione del collegio stesso che può andare avanti nell'azione disciplinare indipendentemente dal giudizio penale. Azione disciplinare che ovviamente prosegue solo se si rilevano illeciti rispetto al codice deontologico.

D. La norma ha trovato pareri contrari rispetto alle procedure di nomina dei candidati e al fatto che questo creerà un aggravio di costi non indifferente specie in un momento in cui non si parla altro che di spending review. Lei che ne pensa?

R. Il Governo ha imposto la norma in questo modo con l'obiettivo di offrire al presidente del tribunale un ventaglio di idonei cui attingere. Senz'altro non è stata coraggiosa la scelta di individuare questi organi disciplinari a livello provinciale, cioè dove hanno sede gli ordini territoriali. Meglio sarebbe stato creare un organo disciplinare a livello regionale con evidenti vantaggi: invece di tanti consigli locali se ne sarebbe costituito uno solo, e questo avrebbe portato a sicuri risparmi e a una maggiore garanzia di terzietà. ■

LIBRARI

■ AUTORE: VITO TENORE

■ FOLIAZIONE: XVIII-290 PP.

■ EDITORE: GIUFFRÈ ED.

■ PREZZO: 35,00 EURO

PER UNA GIUSTA REAZIONE ALLA CRISI ETICA DEL NOSTRO TEMPO

Nella prefazione di Ernesto Lupo, primo presidente della Corte di Cassazione, al volume di Vito Tenore si evidenzia il significato più profondo della riforma del procedimento disciplinare

Presento con estremo piacere lo studio monografico Deontologia e nuovo procedimento disciplinare nelle libere professioni del collega Vito Tenore, apprezzato magistrato e docente stabile della Scuola superiore della pubblica amministrazione, ma, soprattutto, tra i massimi esperti nazionali in tema di procedimenti disciplinari.

Non casualmente, forse anche per la crisi etica del nostro Paese e per le parallele difficoltà operative delle restanti reazioni ordinamentali a fronte della commissione di illeciti (reazione civile, penale, amministrativo-contabile), la tematica della responsabilità disciplinare è divenuta di grande attualità negli ultimi anni, non solo per le libere professioni, ma anche nelle carriere magistratuali, nel pubblico impiego, nelle Forze armate, originando modifiche normative o proposte di rilevanti modifiche, tese a migliorare e snellire i molteplici regimi disciplinari interni, rendendoli anche più terzi ed efficienti, a garanzia e tutela dei principi deontologici portanti dei molteplici microordinamenti di appartenenza dei professionisti, dei magistrati, dei pubblici dipendenti, dei militari.

In un momento storico caratterizzato da notevoli mutamenti normativi per le libere professioni, tesi alla «liberalizzazione» di molti aspetti della loro attività (da ultimo si veda, in materia disciplinare, l'art. 3, comma 5, legge 14 settembre 2011 n. 148, di conversione del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138, che occasiona la monografia in esame), questo studio rappresenta un solido punto di riferimento per orientarsi tra i numerosi profili del novellato sistema disciplinare, in quanto offre, con una encomiabile

chiarezza espositiva, un quadro lineare, aggiornato (al Dpr 7 agosto 2012 n. 137) e completo di tutti i profili sostanziali e procedurali, del complesso procedimento punitivo interno.

La complessità tecnica della materia è altresì comprovata dai frequenti interventi della Corte di cassazione, anche a Sezioni unite, su punti nevralgici del procedimento disciplinare, la cui attivazione, a fronte di condotte «deontologicamente scorrette», occasiona sistematici e crescenti ricorsi in tutti gli ordinamenti professionali (soprattutto quello degli avvocati), sempre più spesso portati al vaglio del giudice di legittimità, divenuto vero e proprio «faro di orientamento» su questo non semplice iter punitivo interno. E di questa vastissima produzione giurisprudenziale lo studio di Tenore dà ampia contezza: nelle ricche note che caratterizzano il testo, si rinvengono ampi richiami, oltre che alla più attenta dottrina, a tutta la più autorevole giurisprudenza di legittimità e di merito, che rappresenta per il lettore — magistrato, avvocato, professionista — un essenziale referente per indirizzare le proprie scelte in sede contenziosa o in sede gestionale. (...)

Il testo, in conclusione, per la ricchezza dei dati normativi, giurisprudenziali e dottrinali, rappresenta non solo un utile strumento di lavoro per gli ordini professionali e per i singoli professionisti, ma un importante referente scientifico per magistrati, avvocati e studiosi della materia. In tale ottica, il volume è destinato ad un meritato successo per la completezza dello studio e la sua gradevole leggibilità, di cui dobbiamo essere grati all'autore. ■



La TUA fonte del SAPERE



Vai sul sito dei periti industriali (www.cnpi.it) e iscriviti per ricevere al tuo indirizzo di posta elettronica **OpificiumNews24**, lo strumento indispensabile per rimanere aggiornato, qualunque sia la tua specializzazione.

Troverai le novità legislative e le più recenti interpretazioni giuridiche sulla normativa. E poi approfondimenti, dossier monografici, e altri contenuti indispensabili per le professioni tecniche in materie come sicurezza sul lavoro, ambiente, energia e certificazione.

ABBIAMO RIVOLUZIONATO LE PROCEDURE DELLA SICUREZZA



Sicurezza Lavoro

Il nuovo SICUREZZA LAVORO, totalmente rivoluzionato per interfaccia, fruibilità e automatismi si arricchisce del nuovissimo modulo per la redazione del DVR secondo le PROCEDURE STANDARDIZZATE da adottare entro il 31 dicembre 2012



**PIMUS E CALCOLO STATICO:
TUTTO PER UN PONTEGGIO A NORMA DI LEGGE**

Sicurezza Ponteggi

Migliorato e completato con il nuovo modulo calcolo statico non semplificato ma secondo normativa



LEADER NELLA SICUREZZA CANTIERI

Sicurezza Cantieri

Ampliamento archivi e funzionalità



Sicurezza Gestione

Software e servizi Namirial per l'edilizia - www.edilizianamirial.it



Antincendio



Termoacustica



Sicurezza



Ambiente



Contabilità



Progettazione



Manutenzione



Strutturale



Utilità



NAMIRIAL SPA Sede legale, direzione e amministrazione
60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4
Tel. 071.63494 - Fax 199.418016 - info@namirial.com - www.namirial.com

MICROSOFTWARE Sviluppo, area commerciale e assistenza
60131 Ancona (AN) Via Breccie Bianche, 158/A
Tel. 071.205380 - Fax 199.401027

BM Sistemi Sviluppo, area commerciale e assistenza
97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010

 **Namirial**[®]
SpA

 **MICRO SOFTWARE**

 **BM SISTEMI**

SPESA PER LA *salute*, COME USARLA MEGLIO?



DI ROBERTO CONTESSI

Opinione comune è che la spesa per la sanità sia fuori controllo, mentre Federico Spandonaro (Università di Roma 2) ci racconta una storia diversa: l'Italia è in linea con l'Europa, ma la crisi economica rischia di pregiudicare anche il raggiungimento dei livelli minimi essenziali di sanità

«**C**hi si illude che la crisi economica mondiale non sia strutturale sta sbagliando indirizzo, dato che siamo davanti ad un rovesciamento degli equilibri economici mondiali – sostanzialmente con l'ascesa di Cina, India e sud-est asiatico a scapito di Europa e Stati Uniti – il che comporta un riassetto di tutti i Paesi e una sofferenza delle circostanze più a rischio. Il sistema salute in Italia non può che essere strozzato da una politica di contenimento della spesa pubblica». Così **Federico Spandonaro**, docente di Economia sanitaria all'Università Tor Vergata di Roma, traccia il quadro che permette di capire dove stia andando la sanità in Italia, sottolineando ►



Federico Spandonaro



Federico Spandonaro insegna Economia sanitaria presso la Facoltà di economia dell'Università di Roma Tor Vergata ed è supplente dell'insegnamento di Management sanitario del corso di laurea magistrale in Scienze infermieristiche e ostetriche della Facoltà di medicina e chirurgia. È coordinatore scientifico del Rapporto annuale sulla sanità del Ceis, Università di Tor Vergata, che ha presentato nel convegno Nuovi orizzonti del welfare, tenutosi in ottobre a Roma.

► un aspetto: reggeranno meglio la crisi i Paesi che hanno già avviato politiche di razionalizzazione in tempi non sospetti. L'Italia, invece, da marzo ad oggi ha effettuato già tre mini-riforme, «e ciò è paradossale – commenta Spandonaro – perché un sistema di welfare dovrebbe funzionare in tempi di crisi, mentre se subisce cambiamenti quando arriva l'emergenza, significa che ha fallito proprio quando dovrebbe iniziare a svolgere la sua funzione».

Inoltre bisogna tener conto che le riforme figlie dell'impellenza sono certamente scomode, perché devono individuare un nuovo assetto sociale e redistribuire le poche risorse a disposizione. In soldoni, senza un minimo di consenso sociale, il tessuto del Paese tende a strapparsi perché i cittadini percepiscono di perdere servizi e sicurezze prima concessi. Ecco, ma questo è proprio vero?

□ TRE PREGIUDIZI DURI A MORIRE

A guardare i numeri che Spandonaro ci presenta sembra che la sanità sia vittima di un «si dice» comune dato per scontato, senza il supporto dei dati numerici. È ad esempio opinione comune che il nostro sistema sanitario pubblico sia molto costoso, mentre il confronto tra i Prodotti interni lordi fino al 2009 attesta che l'Italia spende un 15-20% in meno rispetto all'Europa a 6 oppure a 12, dunque rispetto a Francia, Germania, Inghilterra e i Paesi più ricchi. Dunque, spediamo meno del resto dell'Europa più agiato, anche se, magari, forse lo spendiamo male.

Del resto, non è neanche vero che la spesa sanitaria sia «fuori controllo», cioè cresca in modo esponenziale senza alcun criterio, perché se confrontiamo lo sviluppo della spesa pubblica dal 1990 ad oggi, dunque per un arco di circa un ventennio, rispetto ad altri Paesi l'Italia coabita con Svezia, Finlandia, Giappone e Turchia che sono i Paesi che hanno comunque contenuto la crescita della spesa sanitaria rispetto a realtà invece molto più spendaccione, come l'Olanda, la Norvegia, il Lussemburgo e gli stessi Stati Uniti.

Tra l'altro, i Paesi virtuosi, che hanno contenuto la spesa pubblica, lo hanno fatto in presenza di uno sviluppo del Pil, mentre l'Italia ha perso perlomeno dal 2000 cinque punti percentuali ed è dunque più povera. Contenere la spesa in una fase di stagnazione significa diminuire la possibilità di tutela in assoluto.

Dai due dati emerge una prima conclusione su cui ritorneremo, e cioè che la perdita progressiva di produttività rende più complicata la definizione di un qualsiasi sistema di welfare, perché se lo Stato si impoverisce gradualmente ha sempre meno risorse per proteggere i cittadini, i quali, a loro volta, diventano sempre più poveri. Se non c'è sviluppo economico, è difficile immaginare un sistema di tutele efficiente.

Passando al terzo pregiudizio, sembra anche falso il ruolo che comunemente viene assegnato all'invecchiamento. È vero che la speranza di vita è aumentata e che la fase in cui un cittadino ha bisogno di cure è diventata più ampia, però va anche considerato che sta aumentando anche la permanenza media nell'attività lavorativa. Dunque chi ha bisogno di cure è certamente più longevo, ma lavora anche più a lungo, aumentando con il versamento fiscale la quota di risorse disponibili per finanziare l'aumento delle sue esigenze proprio davanti ad una maggiore longevità.

In termini assicurativi, anzi, la fase «tassazione/premio» si allunga e la fase «prestazione sanitaria» sembra addirittura

comprimersi. È vero, però, che il mercato del lavoro non si è riadattato a questo standard differente e dunque la fase di accumulo delle risorse non è più continuativa durante il periodo di attività professionale: una occupazione professionale intermittente può far andare tutto il sistema a pallino. Tornando all'invecchiamento, osserva Spandonaro, «può essere un problema solo se lo stile di vita medio conduce ad una terza età costosa: l'Italia sta guadagnando il triste primato di vantare la popolazione infantile più obesa d'Europa, e obesità e diabete sono mine che possono far saltare qualsiasi sistema sanitario». Gli Stati Uniti l'hanno capito – sotto la spinta di una potente lobby assicurativa privata – e hanno lanciato una campagna senza quartiere verso gli stili di vita malsani.

□ TAGLIARE FORSE, MA IN REALTÀ DIVERSIFICARE

Da questa fotografia, Spandonaro deriva alcune conclusioni. Non v'è dubbio che le risorse della sanità italiana vengano redistribuite in modo non efficiente, come emerge chiaramente dai dati sulla suddivisione degli importi sanitari per regione: il Lazio e il Molise sono casi esemplari di una spesa alta e una assenza effettiva di alcuni servizi fondamentali, pur garantiti sulla carta. Dunque la percezione media di inefficienza elaborata dal cittadino è, in molte circostanze, corretta.

D'altro canto, in assoluto la spesa complessiva nazionale non è maggiore di altri Paesi in area Ue, anche se un sistema Italia che deve sopportare gli interessi per un «mutuo» importante com'è il nostro debito pubblico – battuto in Eurolandia solo dalla Grecia – non ha tutte le risorse disponibili per attivare una completa politica di tutela sociale. Dunque, bisogna fare qualche scelta.

Una politica dei tagli, continua Spandonaro, «è sempre più difficile, perché è vero che ci sono molti sprechi ma è anche vero che sono stati compiuti molti razionamenti», come ad esempio le assistenze domiciliari assegnate con il contagocce o il taglio degli *screening* di massa. La nuova rotta da tracciare è allora «ricordarsi che la quota di sanità pubblica ha la funzione fondamentale di garantire un certo livello di equità»: forse non bisogna assicurare tutti i servizi ma garantire la quota minima che determini una equità sociale.

Qui l'operazione diventa o molto semplice oppure estremamente complicata: la posizione di Spandonaro è quella di rompere il velo tra sanità e condizione sociale e spingere il sistema salute a garantire «livelli minimi di cittadinanza». Soluzioni? Spendere meglio a livello Paese e diversificare la spesa individuale, aprendosi a forme di garanzia e protezione integrative. La sanità pubblica deve essere integrata con sistemi «sussidiari» cui il singolo si deve rivolgere per un livello adeguato di protezione. In caso contrario, un sistema nazionale troppo generoso rischia di erodere la qualità del servizio nell'impossibilità di offrirlo a tutti.

«Bisogna andare verso un universalismo selettivo e non più assoluto» conclude Spandonaro e la partita è proprio nel ridefinire, nella dimensione attuale, il ruolo di quello che il cittadino può avere in modo migliore da una assicurazione o da una mutua, partendo da esigenze che non possono essere identiche per tutti.

Paradossalmente, se per sanità pubblica si intende una offerta di base, legata al livello del reddito, per sanità integrativa deve intendersi la risposta ad una domanda individuale con capacità di adattamento caso per caso. ■



La perdita progressiva di produttività in Italia rende più complicata la definizione di un sistema di welfare, perché se lo Stato si impoverisce gradualmente ha sempre meno risorse per proteggere i cittadini, i quali, a loro volta, diventano sempre più poveri

I FALSI PREGIUDIZI SUL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE



LA SPESA SANITARIA ITALIANA È TROPPO ALTA?

FALSO

-15/20% la spesa sanitaria nazionale rispetto alla media europea



LA SPESA SANITARIA ITALIANA È FUORI CONTROLLO?

FALSO

L'Italia contiene la sua spesa sanitaria nel periodo 1990-2009, anzi in fase di recessione del Pil



L'INVECCHIAMENTO MANDERÀ A PALLINO LA SANITÀ?

FALSO

Si vive di più, ma in media si lavora più a lungo



Edilclima: garanzia di risultati affidabili!



Il software Edilclima, conforme alle UNI/TS 11300 e validato dal CTI, viene utilizzato da migliaia di professionisti del settore perchè affidabile, testato su edifici reali e semplice da utilizzare grazie alla nuova interfaccia grafica. Provalo anche tu!

TRIAL disponibile su www.edilclima.it

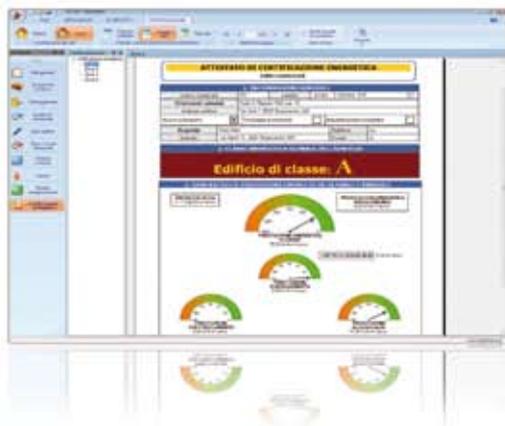


EC700 - Calcolo prestazioni termiche dell'edificio



Consente di **calcolare le prestazioni energetiche** degli edifici in conformità alle norme vigenti. Comprende **le 4 specifiche tecniche** delle **UNI/TS 11300**.

Scopri la serie completa su www.edilclima.it



EC701 Progetto e verifiche edificio-impianto 

EC705 Certificato energetico

EC706 Potenza estiva

EC709 Ponti termici

EC720 Interventi migliorativi 

EC780 Regione Lombardia

EC781 Regione Piemonte

EC782 Regione Emilia Romagna 

EC783 Regione Liguria

EC784 Provincia di Trento 

EC785 Regione Veneto 

EC712 Solare termico

EC713 Solare fotovoltaico

EC714 Impianti geotermici 

EC779 Protocollo ITACA 

EC610 Contabilizzazione e ripartizione spese

Richiedi un preventivo on-line su www.edilclima.it

Seguici su:



DOSSIER: Quale domani per la previdenza privata

SINERGIA, FEDERAZIONE O FUSIONE?

Le Casse di previdenza stanno cambiando pelle. Sono certamente più stabili, perché tutte hanno aderito alla grande riforma verso una sostenibilità di lungo periodo, ma forse hanno anche capito che devono fare e stare più in rete. Tutto sta a vedere in quale modo



Fare rete
DA PAG. 26

Casse tecniche in sinergia
DA PAG. 30

Supercassa o federazione
DA PAG. 34

A CURA DI ROBERTO CONTESSI

FARE RETE

La provocazione

«Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?» (Edward Lorenz, 1972). Secondo l'«effetto farfalla», il sistema meteorologico è così complesso che anche una piccola perturbazione come il battito delle ali di una farfalla in Asia può portare alla nascita di un ciclone in America centrale.

In altre parole con l'effetto farfalla si è dimostrato scientificamente come piccoli cambiamenti possano portare a conseguenze straordinarie ed imprevedibili e come piccole forze possano essere amplificate in altre di grande entità.

I dati più o meno sono sotto gli occhi di tutti: il settore della previdenza privata riunisce circa due milioni di liberi professionisti, divisi in 20 casse di previdenza, tutte nate a tutela di una specifica categoria professionale e dunque ognuna con una storia ben definita. Viene da chiedersi se sia opportuno che rimangano 20 realtà distinte oppure se vi siano modalità di dialogo e avvicinamento per costruire una sorta di tetto comune.

Va detto che il tema è stato considerato un argomento tabù per molto tempo, perché gli enti previdenza privati lo ritenevano – e alcuni lo ritengono tutt'oggi – l'antichera per una strada che si vuole radicalmente evitare, cioè l'accorpamento al sistema previdenziale nazionale: dunque all'Inps. Il ragionamento era grosso modo questo: chi vuole unificare le diverse realtà previdenziali private vuole preparare una supercassa, per controllarla meglio, e indirizzare i patrimoni a copertura dell'eventuale buco della previdenza pubblica. Insomma, al solo parlare di forme di aggregazione o collaborazione la previdenza privata si chiude a riccio, perché temeva una sorta di esproprio dei patrimoni frutto del risparmio dei

liberi professionisti a tal punto che qualcuno potesse utilizzare quel gruzzolo nel sistema Inps a discapito di chi li aveva accumulati.

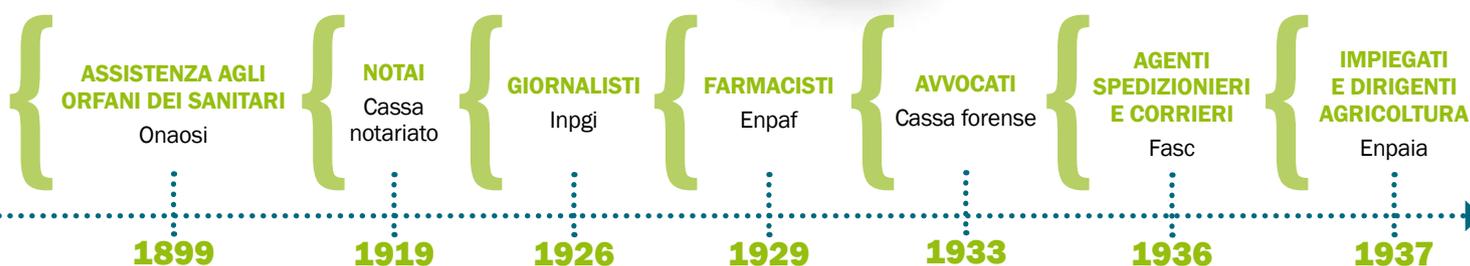
Oggi qualcosa è cambiato. Intanto la supposta «autonomia» e specificità della previdenza privata è stata di gran lunga contenuta dalle azioni dei governi, e, almeno nei fatti, perlomeno compressa. Lo strumento amministrativo usato è stato nell'inserimento delle casse private all'interno dell'elenco delle amministrazioni pubbliche, redatto dall'Istat e allegato alle Leggi di stabilità annuali, con la conseguenza di applicare al welfare privato moltissimi provvedimenti che valgono per ministeri, comuni, asl e uffici pubblici. E certo con questa coperta corta bisogna pur farci i conti, perché oggettivamente il margine di autonomia si è ristretto, seppur gli enti di previdenza privati non siano per niente d'accordo. Ma è anche evidente, nella percezione degli stessi amministratori delle casse, che mettere a fattor comune le esperienze migliori potrebbe significare risparmi e rendere più efficienti le singole gestioni.

Si tratta di risparmiare non tanto perché te lo impone il ►

L'idea è nata con il mondo di Internet ma si sposa bene con le esigenze di diverse realtà che vogliono essere connesse restando comunque di per sé autonome. Quanto autonome? Diciamo che le maglie si stringono sempre di più se da una prima sinergia passiamo ad una federazione fino ad una vera e propria fusione



LE 20 CASSE DI PREVIDENZA PENSIONISTICA DEI PROFESSIONISTI



► governo ma perché migliori il sistema in cui operi, dato che metti a fattor comune le consulenze legali e notarili, quelle amministrative, quelle tecniche, i compensi delle società di revisione, le cariche direttive e tanti altri costi. Insomma, fare rete sembra possedere l'appeal dell'organismo che svolge il suo compito in modo funzionante e competitivo.

Un'altra considerazione, che riprende l'«effetto farfalla» nella provocazione di questa pagina, è quella di rendersi conto che nello scenario odierno comunque i soggetti legati al risparmio sono connessi in una rete virtuale, ma solida, di relazioni. Insomma, tutte le casse di previdenza sono di fatto già in rete, perché perseguono interessi comuni, con mezzi simili per valorizzare i risparmi che gli iscritti versano a fini pensionistici. Se questo è vero, iniziare ad ascoltarsi permetterebbe di ammortizzare gli eventuali scossoni di questo grande sistema di rapporti. Dall'altra parte, mettersi in rete significherebbe aumentare le opportunità, cioè permettere che nascano più professionisti innovatori e che i loro brevetti possano avere conseguenze positive e benefiche in diversi settori. Magari qualcuno obietterà che i brevetti sono tutt'altra cosa della previdenza, e invece sbaglierebbe, perché un sistema di welfare moderno si occupa non solo di provvedere alla pensione di fine attività ma anche di sostenere l'attività professionale, in particolar modo garantendo tutele e garanzie ai giovani

e ai colleghi in difficoltà. E quale potere contrattuale è più efficace di quello di una corazzata da 2 milioni di teste in grado di contrattare le polizze e i prestiti più vantaggiosi con assicurazioni e istituti bancari?

IL VALORE DI UNA STRETTA PARENTELA

Insomma, tutte le Casse di previdenza sono di fatto già in rete, perché perseguono interessi comuni, con mezzi simili per valorizzare i risparmi che gli iscritti versano a fini pensionistici

È vero che ad oggi nel supermercato delle professioni non è disponibile una formula tale da accontentare tutti, cioè non esiste una modalità per fare rete che possa coniugare le aspettative di 20 realtà con una storia e delle specificità peculiari. Ciò non toglie che la questione sia sul tavolo. Grosso modo tre sono le strade possibili: il modello delle sinergie, della federazione e il modello della fusione. Il primo è quello su cui stanno lavorando le quattro casse tecniche dei geometri, degli ingegneri e architetti, dei periti industriali e della pluricategoriale, con in particolare il

coinvolgimento dei professionisti geologi. Si tratta di concentrarsi su un paio di direzioni. In una, intervenire sui settori in cui è più conveniente costruire un soggetto unico che offra opportunità di lavoro concrete per gli iscritti alle categorie tecniche coinvolte. Nell'altra, individuare i settori strategici ma comuni ad ogni singola realtà, perché di vitale importanza, al fine di contenere le spese e migliorare l'efficienza.

L'altro modello è quello della federazione, vale a dire la creazione di un soggetto che riunisca sotto di sé diverse realtà a gestioni patrimoniali separate, in modo che possano coesistere sotto lo stesso tetto normativo le



realtà che proprio per la specificità ed individualità delle categorie professionali che rappresentano non possono fondersi o comunque non prima di aver percorso il cammino necessario della armonizzazione dei sistemi previdenziali. In questo senso, non v'è dubbio che le casse di nuova generazione, quelle nate tutte insieme nel 1997, possiedono le stesse regole di calcolo della pensione e dunque sarebbero le prime a poter sperimentare un sistema federativo.

La terza formula, quella più radicale, prevede proprio il passo della fusione, il che ovviamente garantisce le migliori performance in termini di unità di intenti, ma ad oggi sembra quella con più ostacoli da dover spianare.

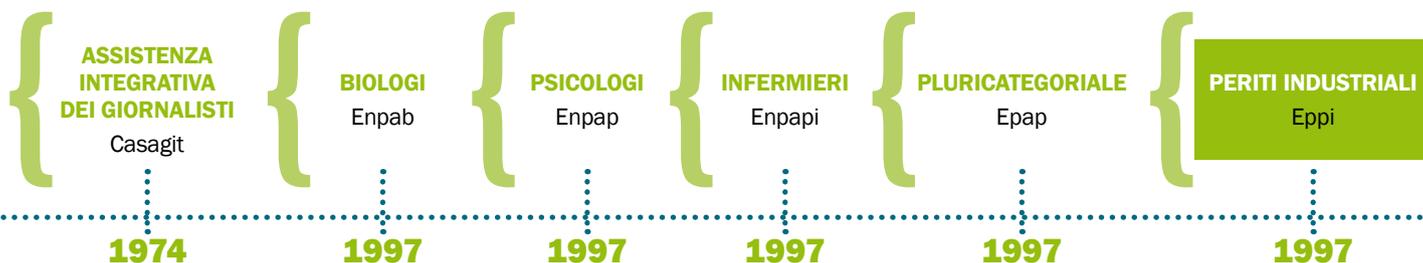
La sensazione è che l'idea della fusione comunque va considerata l'ultima tappa di un cammino di conoscenza e condivisione degli obiettivi, che parta dalla sinergia, che sperimenti la convivenza in federazioni e poi crei le condizioni per una assimilazione finale. ■



COSA VUOL DIRE

ADEPP

L'Adepp, sigla di Associazione degli enti previdenziali privati, nasce nel giugno del 1996. L'idea è quella di creare un'associazione che rappresenti gli interessi comuni, tuteli l'autonomia delle casse associate, ottenendo uniformità di trattamento giuridico ed economico per i dipendenti degli enti stessi. Oggi ne fanno parte 20 casse e oltre 2 milioni di professionisti. Una realtà complessa, emanazione di professioni anche molto diverse fra loro ma che si configurano unitariamente come un modello innovativo, che coniuga l'autonomia privata degli enti stessi con la funzione pubblica esercitata.



CASSE TECNICHE IN SINERGIA

La provocazione

«Liquido» è il tipo di vita che si tende a vivere nella società moderna. Una società può essere definita «liquido-moderna» se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure.

Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita nelle società liquido-moderne non è in grado di conservare a lungo né la propria forma né la propria rotta. (Z. Bauman, Vita liquida, Introduzione, 2005).

L'idea della sinergia nel mondo delle professioni è nata partendo dalle esigenze di chi opera sul territorio, immaginando di rovesciare la logica comune che parte dal vertice e non dalla base. In questo caso, intorno al tavolo si sono trovati quattro presidenti di altrettante casse di previdenza private, con l'idea di ascoltare anzitutto le richieste dei loro iscritti. Di fatto i colleghi liberi professionisti, che si occupavano e si occupano di attività per molti aspetti simili, premevano perché si studiassero misure contrastive alla stasi dell'economia italiana. Si tratta di quelle categorie professionali di riferimento che hanno a che fare con la progettazione, la costruzione e la sicurezza, seppur ognuna per le sue specifiche competenze, che ad oggi stanno vivendo l'aspetto del drastico calo della domanda pubblica e privata. Come fare per riaccendere il giro di affari e come riattivare il meccanismo della «produttività», per utilizzare la parolina magica che tanto piace agli economisti del rilancio economico?

Quattro presidenti coinvolti rispondono ai nomi di **Fausto Amadasi** per la Cassa geometri, di **Florio Bordinelli** per quella dei periti industriali, di **Paola Muratorio**

per la Cassa ingegneri ed architetti e **Arcangelo Pirrello** per l'ente di previdenza pluricategoriale che tutela, fra le altre, la previdenza dei geologi. Bene, come sostenere, allora, la produttività del settore tecnico-ingegneristico?

La caratteristica peculiare di un settore professionale è quella di rappresentare spesso il fronte più avanzato in termini di avanguardia e modernità nella qualità della prestazione. Partendo da questo assunto, l'impegno delle casse è quello di utilizzare una quota delle risorse previdenziali disponibili per innescare nuovi investimenti. A novembre 2011 è stato lanciato un Fondo «Green» infrastrutture per la progettazione, il finanziamento e la conduzione di opere pubbliche e private. L'obiettivo è quello di individuare edifici dismessi o aree da riqualificare, lanciare una potente operazione di riprogettazione cui siano coinvolte le categorie professionali relative alle casse di previdenza finanziatrici. Il circolo virtuoso è in grado di incoraggiare i giovani all'attività professionale, concorrere allo sviluppo della produttività, incentivare network tra professionisti sulla falsariga delle reti di impresa – dato le diverse competenze nell'intervento dell'opera – realizzare o riutilizzare impianti abbandonati a beneficio della collettività con il conseguente aumento delle ►

Progettare strategie insieme si può fare.

La previdenza degli ingegneri ed architetti, dei geometri, dei periti industriali e dei professionisti legati alla Cassa pluricategoriale sta disegnando progetti comuni: ecco le direttive ed ecco che cosa sta già andando in porto

I NUMERI DELLE QUATTRO CASSE DI PREVIDENZA

289.763 ISCRITTI

155.208 INARCASSA

95.490 CASSA GEOMETRI

24.471 EPAP

14.594 EPPI

48.853 PENSIONATI

16.369 INARCASSA

29.328 CASSA GEOMETRI

1.673 EPPI

1.213 EPAP

7.853 MLN/€ PATRIMONIO COMPLESSIVO

5.003 MLN/€ INARCASSA

1.630 MLN/€ CASSA GEOMETRI

628 MLN/€ EPPI

592 MLN/€ EPAP

1.212 MLN/€ IL «RISPARMIO» DEGLI ISCRITTI IN CONTRIBUZIONE

680 MLN/€ INARCASSA

427 MLN/€ CASSA GEOMETRI

55 MLN/€ EPPI

50 MLN/€ EPAP



LE VOCI STANZIATE

100 MILIONI DI EURO PER IL FONDO GREEN INFRASTRUTTURE

**CASSA GEOMETRI
CASSA PERITI INDUSTRIALI
CASSA PLURICATEGORIALE
INARCASSA**



► garanzie in termini di sicurezza e salute, dato che la bonifica di impianti dismessi andrebbe sicuramente a tutela della qualità del territorio dove tutti abitiamo e lavoriamo.

Ma il fondo «Green» non è la sola esperienza di sinergia. A giugno 2012 le quattro casse tecniche hanno stretto un accordo a sostegno dell'intervento di liberi professionisti nelle zone colpite dal terremoto dell'Emilia-Romagna e Toscana. L'idea è stata quella di sottoscrivere una copertura assicurativa di tipo infortunistico ad hoc per favorire l'opera dei professionisti chiamati ad effettuare perizie su opere in muratura e capannoni. Dunque, la sinergia ha garantito una tutela a titolo gratuito per i professionisti tecnici impegnati nel monitoraggio del territorio, affinché la loro opera si svolgesse in piena sicurezza e tranquillità.

Di tutt'altro sapore, ma non meno importante, è il terzo fronte sinergico che, almeno ad oggi, si è aperto a tre e non a quattro soggetti, vale a dire senza per ora la partecipazione esplicita della Cassa pluricategoriale. Si tratta del protocollo d'intesa, firmato ad aprile 2012, che impegna i tre istituti nel condividere conoscenze, strumenti e *best practice* sfruttando le economie di scala: dunque mettere a fattor comune i servizi nelle modalità che fino ad oggi sono sembrate più efficaci, con l'obiettivo di estendere una esperienza positiva, eliminare quelle invece negative, e massimizzare i risultati in termini di qualità ed economicità in primo luogo a vantaggio dei professionisti iscritti.

«Non si tratta di una fusione tra casse – specifica con chiarezza Paola Muratorio di Inarcassa –. Ognuno manterrà un percorso autonomo, ad esempio sulla scelta degli strumenti per garantire una sostenibilità di lungo periodo. Tuttavia, credo sia importante, in questa fase delicata per il Paese

e per il mondo del lavoro, metterci in gioco e condividere dati e strategie comuni, magari aprendo un percorso che possa essere di esempio anche per altre realtà previdenziali».

Da una prima analisi di fattibilità confrontando i numeri della gestione Inarcassa, Cassa geometri e Cassa periti industriali è emerso che dalla sinergia è possibile migliorare l'efficienza sui costi di gestione per qualificare la spesa e snellire il collo di bottiglia degli aggravati burocratici, pur sapendo che ad oggi le gestioni hanno comunque lavorato in discreta economia: i costi complessivi rappresentano soltanto il 10% delle prestazioni e di tali costi la metà è rappresentata da voci rigide, vale a dire tasse e spese vive necessarie.

«L'appuntamento di un protocollo d'intesa è una tappa importante perché rappresenta l'opportunità concreta – sottolinea Fausto Amadasi, Cassa geometri – attraverso la condivisione delle informazioni, di offrire servizi ancora più ampi agli iscritti e un supporto nel miglioramento delle loro possibilità di incidere sul mercato».

Questo è l'aspetto che costituisce uno dei cuori del protocollo: «condividere le pratiche migliori – nota Florio Bendinelli, Cassa periti industriali – va nella direzione di una previdenza privata in grado di operare nell'interesse dei liberi professionisti. E se questo significa aumentare le risorse disponibili per creare condizioni e opportunità di lavoro migliori, l'aumento del reddito personale garantisce la possibilità di contribuire in modo più sostenuto e dunque aumentare la propria pensione».

UNA NUOVA STRATEGIA DI ALLOCAZIONE DELLE RISORSE

L'impegno delle Casse è quello di utilizzare una quota delle risorse previdenziali disponibili per promuovere nuovi investimenti in grado di accrescere la redditività

BENEFICI DELL'ALLEANZA

Da una prima analisi di fattibilità è emerso che dalla sinergia è possibile migliorare l'efficienza sui costi di gestione per qualificare la spesa e snellire il collo di bottiglia degli aggravati burocratici

In fondo, l'aspetto delle sinergie cerca di concentrare gli sforzi in una situazione di estrema «liquidità sociale» ben descritta da **Zygmunt Baumann**.

Davanti ad una situazione dove un ente di previdenza medio-piccolo non riuscirebbe a svolgere il suo ruolo in modo incisivo, la creazione di una federazione di intenti aumenta la capacità di persuasione sui propri iscritti – diffondendo una più solida cultura previdenziale del risparmio – dimostrando la concreta incli-

nazione di una cassa a lavorare per aumentare le opportunità di lavoro così da permettere ai propri iscritti di contribuire in modo maggiore e ritrovarsi una pensione più congrua al momento opportuno. Fare rete può essere il mezzo per permettere ai propri iscritti di avere abitudini più responsabili ed essere a fine carriera più soddisfatti del loro assego pensionistico. ■

NUDO E CRUDO

La specificità della Cassa periti industriali

L'Eppi ha scelto di affidare alcuni servizi all'esterno in modo consapevole. Questa opzione ha alcune conseguenze importanti: anzitutto l'Eppi si avvale di una struttura molto leggera, che equivale a 21 dipendenti di cui 16 sono giovani, tra i 31 e i 40 anni, e 2 giovanissimi under 30. In secondo luogo, l'Eppi ha imparato a governare e controllare quanto avviene presso i fornitori cui è affidato l'*outsourcing* e, nel contempo, è in grado di confrontarsi con i consulenti esterni.

Questo significa la logica conseguenza di investire sul personale sia per le competenze al momento dell'ingresso (circa il 50% è laureato) sia, successivamente, investendo sulla formazione, vuoi quella più generalista (comunicazione, utilizzo dei normali strumenti operativi Microsoft, analisi dei processi ecc.) e vuoi quella più specialistica (finanza, sicurezza informatica ecc.). ■

SUPERCASSA O FEDERAZIONE

La provocazione

Il consumo è un «concetto feticcio» o generico, utilizzato come testa di turco per polemiche improduttive o per operazioni mercantili di cui noi stessi quotidianamente ci nutriamo; uno strumento che ha la particolarità di bloccare il discorso, irrigidendo il colloquio in un atto di reazione emotiva. (U. Eco, Apocalittici o integrati, Introduzione, 1964).

Se possiamo provocare il lettore, l'idea di federazione o di supercassa ha avuto nel tempo il suo ruolo di «concetto feticcio», vale a dire di idea utilizzata un po' per sospendere qualsiasi discorso sulla possibilità di considerare l'eventualità di governance comune tra le 20 realtà che compongono la previdenza privata italiana. Dunque, il confronto si è radicalizzato.

A ben vedere la posizione in campo più netta a favore di una fusione, pur tra gestioni separate, è quella sostenuta da chi preconizza un futuro piuttosto grigio se le cose non cambiassero. « Il mio punto di vista è che sin da adesso sarebbero necessari processi di accorpamento fra le casse – dice **Giuliano Cazzola**, deputato del Pdl e vice presidente della Commissione lavoro – per raggiungere il traguardo di una maggiore efficienza gestionale attraverso economie di scala e di scopo con accordi di tipo cooperativo che prevedano l'utilizzo congiunto di strutture e di attività di servizio». Qual è il rischio, altrimenti? Le casse di previdenza non prevedono forme di solidarietà oltre i confini di ciascun ordine o albo professionale. L'istituzione di una Supercassa delle professioni consentirebbe, invece, di compiere quell'operazione che è a base e a garanzia del sistema e dei modelli di previdenza obbligatoria: il bilancio unitario. «Con questo

strumento di pianificazione – continua Cazzola – potremo, a seconda delle condizioni determinatesi nei diversi mercati del lavoro, trasferire le risorse eccedenti in una particolare gestione ad altre in difficoltà, in un contesto tendenzialmente di regole comuni». In buona sostanza, dato che il sistema professionale è estremamente fluttuante nel rapporto tra ingressi ed uscite, e dato che l'evoluzione tecnologica è implacabile, un sistema casse potrebbe scongiurare il rischio crack di alcune gestioni magari improvvisamente colpite da un calo irreversibile di iscritti. L'idea è esportare anche per il mondo della previdenza privata il modello solidaristico della Gestione separata Inps: «quello che tiene insieme, pur nella diversità, artigiani, commercianti, lavoratori dipendenti, dirigenti e collaboratori, non si vede perché non possa valere anche per gli avvocati, gli ingegneri e i medici». Magari iniziando – come abbiamo osservato in precedenza – dalle casse di nuova generazione, istituite nel 1997, per le quali sono disposte le medesime regole di calcolo pensionistico.

All'approccio di Cazzola, corrispondono, con un continuo crescendo, una serie di risposte ed atteggiamenti da parte dei diversi soggetti che partecipano al tavolo della previdenza privata. In buona sintonia con il parlamentare Pdl la posizione

I catastrofisti non vedono un futuro roseo se le Casse dovessero rimanere autonome le une dalle altre. Diventerebbero meno efficienti e soprattutto non esisterebbero forme di solidarietà tra le gestioni private: dunque qualcuna rischierebbe di andare a gambe all'aria. I positivi, invece, vedono difficile innestare differenti realtà una nell'altra, a rischio di squilibrare sistemi virtuosi che possiedono un asse solido ma molto sensibile. Ma forse esiste una terza via



dell'attuale ministro del Welfare **Elsa Fornero**, che in audizione alla Commissione bicamerale lo scorso ottobre ha rinnovato «l'auspicio alla fusione fra le casse previdenziali, innanzitutto quelle dei ragionieri e dei dottori commercialisti, che condividono il medesimo ordine professionale». Il ministro sembra qui disegnare un percorso graduale di avvicinamento, che parta da coloro che hanno similarità più spiccate per poi coinvolgere le altre realtà previdenziali.

Levata di scudi, invece, da parte del presidente dell'Associazione che raccoglie le casse di previdenza private (Adepp), **Andrea Camporese**, il quale in modo netto sostiene con forza il principio della specificità. «Credo giusto che l'autonomia di tutte le casse dei professionisti venga rispettata e non erosa continuamente: vogliamo essere davvero privati nel rispetto della stabilità dei conti. Offriamo trasparenza e sostenibilità di

lungo periodo, come attestano i bilanci tecnici che sono stati consegnati lo scorso 30 settembre, ma chiediamo rispetto del nostro profilo di privatizzazione». Il punto su cui la posizione di Camporese insiste è quello di sottolineare la capacità di auto-governo del singolo ente nel definire quel sistema di regole che siano aderenti alla realtà di ogni professione. In qualche modo, la specificità della storia e delle caratteristiche di ogni ambito renderebbe difficile, e forse improduttivo, adottare un sistema unico, perché significherebbe scardinare quanto di buono esiste per imporre un super sistema che forse funzionerebbe male nelle singole realtà.

A dimostrazione di ciò, moltissimi enti di previdenza hanno attuato un processo di riforma, trasformando i sistemi di partenza «a retributivo» in sistemi misti, personalizzandoli ►

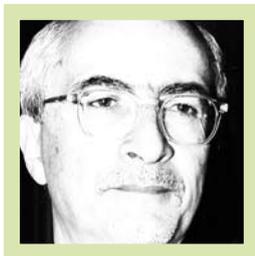
L'INTERVISTA

■ RETE PER I SERVIZI, MA LA CASSA DEVE ESSERE AUTONOMA

A colloquio con Renzo Guffanti, presidente Cassa commercialisti

D. Sinergie, federazione o fusione?

R. Il gap insormontabile di una fusione a posteriori tra casse professionali richiama le specificità delle singole gestioni previdenziali. È certamente problematico immaginare di accorpare tra loro enti nati in momenti storici diversi e con un personale vissuto previdenziale alle spalle. Dobbiamo, più che altro, cercare di trovare una linea comune che ci permetta di fare massa critica allontanando però l'ipotesi di fusioni soprattutto per evitare confusioni tra patrimoni che, non senza difficoltà, sono stati accumulati dalle singole categorie.



D. Presidente, lei ritiene utile immaginare forme di sinergia tra le casse dei professionisti?

R. Ribadisco, se per sinergie intendiamo forme di collaborazione in grado di portare vantaggi all'intera platea delle professioni, allora ben vengano. Anche creando un «tesoretto» a favore degli associati, che resti tale e non finisca per salvaguardare invece le casse dello Stato.

D. Lei ritiene che magari solo alcune di esse possano federarsi, ad esempio gli enti di previdenza privati del settore tecnico piuttosto che del settore giuridico?

R. Al di là della natura delle singole casse, oggi è più facile immaginare una unificazione tra gestioni con sistemi previdenziali omogenei e una struttura demografica e patrimoniale molto simile, come possono essere le casse originate con il decreto legislativo 103/96. Le maggiori specificità delle casse storiche, invece, acuirebbero sicuramente i conflitti tra le gestioni, alimentando rischi patrimoniali in caso di shock demografici individuali.

D. Lei ritiene che alcuni aspetti del sistema previdenziale della sua Cassa possano rappresentare un elemento di coesione per altre realtà, pubbliche o private?

R. Ci sono elementi del nostro disegno previdenziale che in un certo senso hanno preceduto le modifiche normative del legislatore su scala nazionale: le proiezioni attuariali a 50 anni sono state sviluppate in passato da modelli interni, i nuovi coefficienti di trasformazione sono stati approvati già nel 2008.

D. Lei ritiene, infine, che l'autonomia di cui godono le casse di previdenza debba essere in qualche misura ripensata?

R. Le casse oggi si vedono riconosciuta un'autonomia «nominale». Più che ripensata, alla luce delle ricorrenti ingerenze politiche, l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile andrebbe disegnata all'interno di un frame definito per agire in un progetto dagli obiettivi condivisibili e raggiungibili. Dietro la realizzazione di un'autonomia forte non vi sarà mai, per il nostro profondo senso di responsabilità, l'idea di privatizzare i rischi e di socializzare le eventuali perdite, come inopinatamente paventato da qualcuno. ■

► nelle loro singole realtà. Così la riforma per i medici ha puntato sull'aumento dell'età lavorativa, innalzando il limite per andare in pensione, quella per architetti e ingegneri ha cercato di favorire decisamente le generazioni più giovani, quella per gli avvocati ha dovuto mediare il conflitto quasi generazionale che si era aperto all'interno della categoria, ad esempio stabilendo un «contributo di solidarietà» a carico dei pensionati che proseguano l'attività professionale di ben il 7% a favore dei giovani professionisti. Insomma non c'è dubbio che il mondo previdenziale privato ha scacciato con i fatti l'eventualità di una supercassa come soluzione ad un possibile commissariamento delle singole gestioni, proprio perché queste stesse hanno saputo proporre bilanci tecnici sostenibili a 50 anni adattandoli alle loro singole realtà. «Cosa che forse non sarebbe successa – chiude Camporese – se ci fosse stato imposto un modello unico dall'alto».

È possibile, però, che la contrapposizione muscolare di vedute, ad esempio tra Cazzola e Camporese, lasci però una zona per immaginare qualcosa di diverso. Molti presidenti si dichiarano aperti alle sinergie, ad esempio anche lo stesso Guffanti, neo presidente della previdenza dedicata ai commercialisti, anche se poi Guffanti stesso chiude sulla possibilità di ulteriori sviluppi. **Florio Bendinelli**, presidente Cassa periti industriali, invece è favorevole a ragionare a forme di federazione, «sistemi dove le gestioni rimangano separate, certamente perlomeno in un primo momento, ma si parli una lingua comune, se possibile anche a livello di gestioni previdenziali», anche perché forse bisogna ragionare su sistemi di welfare dove pubblico e privato incomincino a guardarsi.

Se l'unica modalità di relazione tra Inps e casse di previdenza rimane quella dell'attrazione delle une nel sistema pubblico il confronto resta sterile, mentre potrebbe essere un passo avanti guardare ad una previdenza dove le realtà si potrebbero integrare. «Mi piace pensare al modello svedese, dove esiste un piedistallo pensione di base uguale per tutti, che viene rinforzato dalla capacità privata e personale di risparmio del singolo. Forse quel piedistallo potrebbe essere pubblico, perché no?». ■

CAODURO®



SMOKE SHED® CE

BREVETTO INTERNAZIONALE

L'Evacuatore Naturale di Fumo e Calore
che toglie le castagne dal fuoco.



Massima cura dei dettagli, pulizia e continuità degli elementi in posizione chiusa.

SMOKE SHED® MASSIMA EFFICIENZA IN OGNI CONDIZIONE DI VENTO

- IDONEO PER L'APPLICAZIONE A PARETE O SU SHED.
- DOTATO DI SOFFIETTI E SPOILER A SCOMPARSA IN POSIZIONE DI RIPOSO
- ELIMINAZIONE DEL COSTO DEGLI IMPIANTI DI RILEVAZIONE DELL'INTENSITÀ E DELLA DIREZIONE DEL VENTO
- RIDUZIONE FINO AL 50% DEGLI ENFC DA INSTALLARE SE INFLUENZATI DAL VENTO ***

*** La Norma UNI 9494/2007 recita che sulle facciate e sugli shed gli ENFC non devono essere influenzati dal vento e quindi ciò è un rischio nella scelta che il progettista si accolla, ecco perchè lo **SMOKE SHED®**, grazie alle prestazioni attestate da prove di laboratorio, gli toglie le **CASTAGNE DAL FUOCO**.



E.N.F.C. SMOKE OUT VERT



E.N.F.C. A LAMELLE

IN CONDIZIONI DI ASSENZA DI VENTO :
• MASSIMA EFFICIENZA

IN CONDIZIONI DI VENTO LATERALE :
• EFFICIENZA RIDOTTA

IN CONDIZIONI DI VENTO FRONTALE :
• EFFICIENZA NEGATIVA

QUANDO LA SALUTE SIGNIFICA QUALITÀ

DI ROBERTO CONTESSI

Quasi il 40% degli italiani dichiara di aver fatto ricorso alla sanità privata e sempre per le stesse ragioni: no alle file interminabili e sì a maggiore affidabilità della prestazione, il che viene sentito come esigenza maggiore dalla popolazione più anziana. Insomma, serve una assicurazione sanitaria integrativa



COSA È SUCCESSO

Il 25 ottobre si è tenuto a Roma l'incontro *Nuovi orizzonti del welfare*, organizzato dall'Emapi (Ente di mutua assistenza dei professionisti italiani), con al centro del dibattito una modalità di un sistema welfare maggiormente efficace, dove accanto all'intervento pensionistico ci sia l'attenzione verso forme di sanità agevolata. Sono state discusse diverse esperienze a confronto, ma soprattutto il focus è andato sulle forme di Ltc, cioè di assistenza a protezione della non autosufficienza.

Non tutti gli italiani si fidano del loro sistema sanitario pubblico. I dati del Rapporto Censis del 2012 mostrano che quasi il 40% dei cittadini del Belpaese dichiara di avere fatto ricorso alla sanità privata per almeno una prestazione e i più inclini a tale scelta sono soprattutto le donne (quasi il 42%) e comprensibilmente le persone in età decisamente adulta o anziana: gli adulti di età 45-64 anni (42,5%) e gli anziani (40%).

Il fenomeno ha ancora le caratteristiche di un comportamento dagli aspetti elitari e questo avrà una sua importanza per quello che diremo più avanti. Infatti sono le fasce che vivono nelle zone più ricche e più istruite che compiono la scelta del privato, come dimostra il fatto che sono residenti al Nord-ovest (41,6%), cioè nella locomotiva economica dell'Italia, nei comuni medio piccoli tra 10mila e 30mila abitanti (il 42%) dove appunto la percezione della qualità della vita è sentita come un valore e sono per il 42% laureati.

Questi dati devono essere incrociati con la percezione, sempre più comune, di un abbassamento del livello di protezione della pensione al momento di fine carriera. Il problema, meno sentito dalle nuove generazioni, inizia però ad affacciarsi in media dai 40 anni in su, per quella fascia di popolazione che appunto si mostra già sensibile al raggiungimento dei livelli minimi di protezione in caso di malattia. Anche questa è una novità, perché prima questo grado di consapevolezza di una possibile fragilità di salute sorgeva più avanti negli anni, ma fino a qualche anno fa l'assegno pensionistico era decisamente più pesante. D'altronde, non dobbiamo stupirci: gli over 40 saranno coloro che sentiranno per primi le conseguenze di pensioni più leggere, per lo meno la metà rispetto alla media odierna, facendo aprire una questione di come potersi garantire una assistenza sanitaria efficace, tanto più davanti ad un innalzamento della aspettativa di vita.

Quindi, da questa prima panoramica emergono tre certezze: la sanità privata è disponibile solo per una fascia con delle caratteristiche molto marcate, la prospettiva di pensioni meno congrue renderà difficile uno standard di cura accettabile quando sarà più necessario e la prospettiva di allungamento della vita media porta quasi alla nascita di una «quarta età» sicuramente più bisognosa di



attenzione sanitaria. Ma gli aspetti da valutare non sono finiti qua.

□ **PERCHÉ LA SANITÀ PRIVATA?**

Riguardo alla tipologia di prestazioni, sempre dal Rapporto Censis emerge che il 71% di coloro che hanno utilizzato la sanità privata lo ha fatto per una visita medica, il 23,2% per analisi e radiografie e il 4,6% per un intervento chirurgico. Questo è comprensibile – la percentuale di ricorso a grandi interventi chirurgici è più bassa di semplici analisi o indagini diagnostiche – e rende il ricorso all'intervento privato molto più normale di quanto

forse ci aspetteremmo: chi se lo può permettere non ricorre a strutture private solo nell'emergenza dell'intervento, ma anche per un controllo magari di qualità. Questo ci fa spostare sull'aspetto delle ragioni: perché mai rivolgersi a strutture che non appartengono alla sanità pubblica?

Il 61,6% degli intervistati che ha fatto ricorso alla sanità privata ha richiamato come ragione della propria scelta la lunghezza delle liste di attesa per l'accesso nel settore pubblico; il 29,6% invece dichiara di essersi rivolto a strutture o operatori che gli erano stati segnalati da persone di fiducia; quasi il 21% dichiara che nel privato ha potuto scegliere il medico per farsi curare ed il 20,6% invece è convinto che «pagando si è trattati meglio». ►



DOMANI ACCADRÀ

■ LTC DAL 1° NOVEMBRE 2012

Dal 1° novembre 2012 è attiva la copertura sanitaria Ltc (Assistenza di lunga degenza) interamente a carico dell'Eppi e gratuita per gli iscritti: la tutela assicura una rendita mensile di 612 euro in aggiunta alla pensione a coloro che sono colpiti da patologie fortemente invalidanti (come ad esempio il Parkinson o l'Alzheimer) che riducono in modo importante la qualità della vita.

Rispetto ad analoghe proposte offerte da altre compagnie, l'assicurazione garantita dalle Generali con Emapi richiede parametri decisamente più favorevoli per definire la condizione di non autosufficienza. I criteri per i pazienti si riferiscono alla perdita di sole 3 Adl (Activities of Daily Living) su 6, rispetto alle 4 su 6 ordinariamente considerate, dove Adl sta per capacità di lavarsi, vestirsi e svestirsi, nutrirsi, spostarsi, andare al bagno e muoversi.

■ CHECK UP PER LA TOSCANA

La Federazione toscana dei collegi dei periti industriali (Firt) ha stipulato con l'Istituto ricerche cliniche Manfredo Fanfani di Firenze una convenzione per un check-up diagnostico di laboratorio, a favore di tutti gli iscritti ai collegi Firt. La convenzione prevede quattro percorsi differenziati per età e per genere del soggetto che accede al controllo e comprende prelievi di campioni biologici con relativi esami, due esami di diagnostica vascolare, due esami eco-radiografici e cinque visite specialistiche.

Il percorso sarà guidato da un medico specialista coordinatore e il tutto si concluderà nell'arco della mattinata ad un costo di poche decine di euro in più rispetto al costo del contributo a carico dell'assistito per gli stessi accertamenti fatti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale.



► Le ragioni del ricorso al privato sono quindi sostanzialmente quelle tradizionali, caratterizzando un vero e proprio punto critico per il sistema sanitario nazionale: lunghezza delle liste di attesa come ragione primaria e affidabilità fiduciaria ad una équipe privata poiché percepiamo la dimensione dell'importanza dell'intervento.

È interessante anche la capacità che ha la sanità privata di aderire alla qualità della vita di chi deve sottoporsi a visite oppure a semplici analisi cliniche: ad esempio alcuni propendono per il privato perché hanno potuto scegliere il medico, mentre in altri casi gli intervistati sono convinti che il privato garantisce maggiore flessibilità di orario.

Il giudizio sulle prestazioni erogate dalla sanità privata è positivo, poiché, in una scala da 1 (minimo voto) a 10 (massimo voto), il voto medio risulta pari a 8,2; peraltro il voto positivo risulta sostanzialmente diffuso in tutte le aree considerate.

È piuttosto sull'aspetto economico che, invece, i cittadini risultano meno contenti del privato: infatti, oltre il 55% degli intervistati considera il prezzo pagato per la prestazione come troppo alto, anche se il 43,6% lo valuta come giusto e solo l'1% lo considera basso. La percezione di prezzi troppo alti è condivisa trasversalmente nel corpo sociale e nei territori: in alcune aree raggiunge anche il 58%, mentre in altre si ferma al 52,4%.

□ PERCHÉ L'ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA?

Dunque, abbiamo capito chi spende in sanità privata, sappiamo per quale ragione compie la scelta, sappiamo che si dichiara soddisfatto della qualità mentre meno del prezzo, anche perché il carico è sulle spalle del singolo cittadino. La spesa privata sulla sanità in Italia, infatti, corrisponde a circa un quarto (22,12%) dell'intera spesa sanitaria (dato 2009), ma per quasi il 90% proviene dalle tasche di chi se ne avvale: 88,9% è *out of pocket*.

Questa tendenza è tutta italiana: lo strumento mutualistico e assicurativo ovviamente potrebbe costituire la risposta, in quanto apre la strada al versamento di una somma annuale che fornisca la possibilità di essere sostenuti nella spesa sanitaria. Questa opzione, appena al 10% in Italia, si attesta ben al 60% in Francia e al 40% in Germania, cioè anche in paesi dove lo stato sociale è più solido, perché vige un principio di spesa sanitaria diversificata. O meglio, si tratta di razionalizzare la spesa sia a livello del singolo utente (la struttura pubblica non è sempre la risposta migliore) sia a livello di pianificazione nazionale, proprio perché la finanza pubblica non è in grado di coprire per qualità tutti gli interventi possibili.

Emapi, ad esempio, è l'associazione costituita da otto enti di previdenza privati con la finalità di studiare e fornire forme di assistenza, anche sanitaria, a favore degli iscritti degli enti associati.

Costituita 10 anni fa, oggi fornisce prestazioni a circa 170.000 professionisti e dal 2007 si occupa, nello specifico, di prestazioni di assistenza sanitaria integrativa.

Poter contare su una massa critica importante permette ad Emapi di garantire una copertura, a costi molto contenuti (46 euro), nel caso in cui un iscritto si trovi a so-

stenere le spese sanitarie di grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi. Questa formula permette che l'Ente di previdenza periti industriali la fornisca gratuitamente a tutti i suoi iscritti professionisti attivi, assumendosi la spesa complessiva della polizza.

Dunque, l'utilità della mutua permette di garantire un sostegno davanti a quella che normalmente si chiama una «spesa catastrofica» sanitaria, cioè il dover affrontare un evento legato alla salute che può mettere a repentaglio la stessa vita di una persona. Davanti a questa eventualità – che in Italia tocca circa il 3% delle famiglie – Emapi garantisce una tutela completa, inserita nell'iscrizione ad Eppi.

Ovviamente Emapi offre anche la possibilità di ampliare la copertura al professionista e anche ai suoi familiari, con formule questa volta a carico del singolo utente consultabili al sito www.emapi.it. Ma al nostro ragionamento manca ancora un tassello.

□ LA TUTELA DELLA NON AUTOSUFFICIENZA

Emapi ha attivato per i suoi iscritti dal 1 novembre 2012 una copertura che si pone l'obiettivo di integrare le prestazioni previdenziali a favore di quei professionisti che si trovino in condizioni di non autosufficienza e dunque di particolare difficoltà. La non autosufficienza rappresenta, infatti, una condizione di gravissimo disagio che purtroppo si va sempre più diffondendo ed aggravando in relazione sia ai mutamenti sociali in atto che alla riduzione degli interventi pubblici nel settore assistenziale.

La polizza Ltc (assistenza di lunga degenza) interviene quando la persona è impossibilitata a compiere alcune funzioni fondamentali della vita quotidiana e garantisce una rendita mensile di 612 euro. Questa rappresenta una soluzione innovativa che si pone l'obiettivo di alleviare le difficoltà del professionista e della sua famiglia: il perito industriale non autosufficiente disporrà così delle risorse per un intervento infermieristico professionale a casa propria o nel luogo di ricovero, oppure delle risorse per dotarsi di strumenti di cura e di intervento terapeutico.

D'altronde le previsioni tendenziali dell'Unione Europea non prefigurano nulla di buono e indicano un costante incremento del fenomeno della non autosufficienza che nel periodo 2008–2040 dovrebbe registrare un aumento nell'area europea del 162%, con un incremento di spesa che passerebbe dallo 0,4 allo 0,8% del Prodotto interno lordo. Insomma una bomba ad orologeria.

La copertura Ltc, tramite Emapi, è interamente a carico dell'Eppi e dunque fa parte del pacchetto di benefici aggiuntivi che l'ente di previdenza mette a disposizione. Emapi, infatti, ha «acquistato» da Generali la copertura a costi molto competitivi (tra i 20 e i 30 euro all'anno), permettendo all'Eppi di garantirla gratuitamente a tutta la platea di periti industriali liberi professionisti.

Sia la polizza Ltc, sia l'assicurazione contro grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi, sono casi concreti di come avvalersi della sanità privata in modo razionalizzato e senza gravare sul proprio portafoglio, attraverso delle convenzioni che agevolino il peso della prestazione. ■



COSA VUOL DIRE



EMAPI

Emapi è l'associazione costituita da otto enti di previdenza privati con la finalità di studiare e fornire forme di assistenza a favore degli iscritti degli enti associati. Dal 2007 eroga prestazioni di assistenza sanitaria integrativa e dal 2010 è iscritta all'anagrafe dei Fondi sanitari del Ministero della salute, rientrando nei parametri previsti.

Gli enti privati di previdenza aderenti ad Emapi sono la Cassa a favore dei biologi (Enpab), dei consulenti del lavoro (Enpacl), la Cassa italiana geometri (Cipag), degli infermieri (Enpapi), la Cassa del Notariato, dei periti industriali (Eppi), la pluricategoriale (Epap) e quella a favore degli psicologi (Enpap).

IDENTIKIT DEI PRINCIPALI UTILIZZATORI DELLA SANITÀ PRIVATA



42,5% 45-64ENNI



42,5% LAUREATI



42% RESIDENTI IN COMUNI CON 10-30MILA ABITANTI



41,8% DONNE



41,6% RESIDENTI AL NORD-OVEST

TOTALE SUL CAMPIONE 38,1%

Rapporto Censis 2012

QUELLI CHE LE



DI ANGELO CONTE E UGO MERLO

Nei tre giorni di Festival abbiamo raccolto le voci di protagonisti ed esperti su quello che va e non va nel mondo dei liberi professionisti. Il malcontento è diffuso, ma — per fortuna — anche la voglia di rilanciarsi e di cambiare. Si avverte una nuova consapevolezza: nessuno chiede aiuti dal cielo e tutti sono certi che è possibile uscire dalla crisi puntando sulle proprie forze

Sono quasi un sesto del Pil e vogliono contare di più: i professionisti iscritti negli albi e negli ordini sono un vero e proprio esercito, spesso, troppo spesso, ignorato dal dibattito politico legato alla ripresa. Eppure, proprio da loro può arrivare un segnale decisivo per coniugare merito e competenze, due elementi chiave per dare all'Italia una marcia in più in quella corsa a ostacoli che va portata fino in fondo se vogliamo tornare nel campo delle nazioni che hanno un'economia in crescita. Il messaggio è arrivato forte e chiaro dal primo Festival nazionale delle professioni che si è tenuto tra il 18 e il 20 ottobre a Trento. Un festival voluto con forza dal GiPro, il tavolo dei giovani professionisti del Trentino, coinvolgendo personaggi come la giornalista trentina della Rai **Maria Concetta Mattei** o **Marina Calderone**, presidente nazionale del Comitato unitario permanente degli ordini e colleghi professionali.

Molti gli spunti e le parole chiave del festival, da meritocrazia a unità, da ricostruzione a rinnovamento, perché, come hanno spiegato i promotori, i professionisti vogliono essere utili al Paese, proponendosi come interlocutori della politi-

professioni...



ca per fare le riforme e non contro di esse. Il Festival ha quindi evidenziato come le professioni ordinistiche nel nostro Paese siano una delle forze vitali e di sostegno dell'economia, rappresentando il 15% del Pil con 2 milioni 122 mila professionisti iscritti ad ordini ed albi. Ma ad essi manca il giusto riconoscimento da parte del mondo della politica. Aspetto che si è evidenziato proprio in chiusura di Festival. Era atteso il viceministro **Michel Martone** che, all'ultimo momento, ha disdetto l'impegno. Una defezione che, seppur lenita dal messaggio di saluto inviato, ha prodotto amarezza nei giovani organizzatori.

Tra i punti di forza delle libere professioni, in un'epoca dove va di moda la parola rottamazione, brutta soprattutto quando è rivolta alle persone, c'è, appunto, la pattuglia di giovani del GiPro, i Giovani professionisti trentini che hanno organizzato un evento – primo e unico in Italia – con una serie di incontri, dibattiti e mostre sui temi riguardanti l'attività e le prospettive future delle professioni ordinistiche. Professioni il cui raccordo non è facile essendo suddivise in tre grandi aree: giuridiche, sanitarie e tecniche. Se la politica

nazionale non si è presentata, il mondo della politica trentina, con l'assessore provinciale al Commercio, industria e artigianato **Alessandro Olivi** ha dato il suo importante contributo e chiarito che il Trentino può rappresentare, grazie all'autonomia di cui gode costituzionalmente, un terreno di sperimentazione particolarmente adatto a progetti pilota anche nel settore delle libere professioni. E forse non è un caso che nella città dove da alcuni anni si svolge un importante Festival dell'economia sia nato anche quello delle professioni.

Tema della tre giorni trentina è stato il ruolo delle professioni e dei professionisti all'interno del sistema sociale, politico ed economico nazionale, introdotto da una domanda – provocatoria – con la quale si sottintendeva la necessità di confrontarsi e di elaborare ipotesi per soluzioni e riforme condivise: «Professioni: sono utili al Paese?». In questo modo, seppur dalla periferia italiana, è giunto il segnale che ordini e collegi sono aperti al confronto ed hanno cercato, attraverso il Festival, di farsi conoscere, dimostrando di non essere delle corporazioni, mettendosi in gioco e come ha affermato **Alessia Buratti**, la presidente del comitato organizzatore: ►

► «Per crescere ancora di più e migliorare, ma anche far comprendere tutte le competenze, i servizi e i contributi – anche in termini di valori e di tutela – che i veri professionisti sono in grado di dare alla società».

A dimostrazione della ricerca di sguardi diversi sul proprio mondo, il Festival si è aperto a contributi come quello del sociologo **Aldo Bonomi**, che ha focalizzato l'attenzione sulle donne, vere e proprie acrobate della vita, capaci di coniugare lavoro e famiglia, e sui milioni di professionisti non riconosciuti da albi o ordini. Non si è trattato quindi di un evento autoreferenziale, ma di un significativo approfondimento

rivolto alla società civile, che ha bisogno di questo esercito «giovane». L'età media dei professionisti è di 45 anni, dovuta all'incremento di giovani iscritti degli ultimi 10 anni, mentre, l'età media della classe dirigente italiana impegnata nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione è di 59 anni.

Dal Festival, dunque, è arrivato un impegno per dare un futuro ad un Paese e ad una Europa in cerca di soluzioni. Non solo, dunque, per uscire dall'attuale fase congiunturale, ma per essere protagonisti sugli scenari mondiali, pur nel quadro della crisi delle economie dell'Occidente. ■

Le regole del gioco non sono un gioco

Abbiamo perduto troppo tempo sotto l'insegna della deregulation, prima causa del crack finanziario e della depressione che ancora ci soffoca. C'è ora bisogno di ripensare all'economia accompagnandola con robuste dosi di etica



Paolo Piccoli

Domanda. Nel suo appassionato intervento all'apertura del Festival delle professioni lei ha fatto un forte richiamo all'etica professionale.

Risposta. L'etica professionale è ciò che distingue le professioni dall'attività di impresa. Quest'ultima legittimamente persegue e deve perseguire il profitto per i propri investitori senza preoccuparsi di altri aspetti. Il professionista invece deve fornire un servizio di qualità che tenga conto delle esigenze del cittadino e lo aiuti ad effettuare la scelta migliore per sé, non per il professionista.

Più volte emerge il tentativo di equiparare il professionista all'impresa. Ma se non è in discussione il fatto che anche i professionisti facciano parte del mondo economico e quindi siano ad essi applicabili alcune delle norme che regolano il mercato, per altro verso si deve tenere conto che i professionisti svolgono una funzione di mediazione essenziale tra il cittadino, il mercato e le regole, che altro non sono se non ciò che lo Stato, la comunità, ritengono essenziali per una convivenza civile ed equilibrata.

D. Nella società italiana si dice ci siano troppe regole e c'è chi spinge anche in nome delle liberalizzazioni per cancellarne qualcuna. Corriamo il rischio di una *deregulation*?

R. È vero che in molti campi ci sono regole troppo dettagliate ed a volte farraginose e non c'è dubbio che sia necessaria una razionalizzazione delle regole e delle leggi. Quello che stupisce però è che si parla di liberalizzazioni quasi esclusivamente in tema di professioni; e questo come se fossero le professioni che intralciano il mercato, la crescita del Pil, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; quando tutte le ricerche sul campo dimostrano che le professioni italiane sono le più aperte e le più numerose d'Europa e forse del mondo in proporzione al numero degli abitanti. Il tema non mi pare sia quello delle lenzuolate e delle liberalizzazioni, che oggettivamente favoriscono i poteri forti, banche e assicurazioni, che sono in grado di imporre la loro forza economica, quanto piuttosto quello del ruolo degli ordini, dei loro poteri, del loro effettivo controllo sulla qualità del servizio prestato dai loro iscritti. Ecco, forse in passato gli ordini sono stati poco attenti alla necessità di fare pulizia in casa loro, in questo non sempre aiutati dalla magistratura nel confermare le sanzioni ai colleghi che vengono meno ai loro obblighi deontologici.

D. Una sua forte affermazione è stata «se ci fosse stata in America la regolamentazione che abbiamo in Italia, non ci sarebbe stata la crisi». Ce la può spiegare?

R. In realtà, la crisi ha cause molto più complesse, perché riguarda la aggressività predatoria della finanza che gioca sulle differenze di valore anche minime, spostando risorse immense e creando ricchezza fittizia, di natura ben diversa da quella generata dall'attività produttiva. In questo modo si accaparrano risorse in una parte del mondo spostandole repentinamente in un'altra: globalizzazione e tecnologia consentono così di concentrare in mano a pochi le decisioni vanificando pertanto tutte le teorie classiche circa la capacità del mercato di autoregolarsi: siamo in presenza di ristrette oligarchie finanziarie.

Quello che non ho detto io, ma che ha scritto in un suo libro un candidato al Nobel dell'Economia come il professor **Robert J. Shiller** è che se nei mutui *subprime* anche negli Stati Uniti il cittadino fosse stato assistito e garantito da un soggetto imparziale come il notaio di diritto latino, le banche non avrebbero potuto imporre condizioni che quasi in partenza si sapeva avrebbero determinato la perdita della casa per i mutuatari.

D. Lei ha detto che l'Italia non è tra i Paesi con il maggior numero di regole, potrebbe fornirci qualche dato?

R. Da un recente studio della Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, pubblicato in gennaio 2012, con il titolo *Study to provide an inventory of Reserve of Activities linked to professional qualifications required in 13 EU Member States ad assessing their economic impact*, agevolmente reperibile in internet, risulta che l'Italia non è tra i Paesi che hanno maggiori vincoli regolatori e in taluni settori è addirittura con meno vincoli dell'Inghilterra, Paese notoriamente liberista. Se poi andiamo a vedere la situazione

delle professioni, troveremo che il numero dei professionisti nel nostro Paese è di gran lunga superiore a quello di molti altri Paesi europei. Infine, per quanto riguarda gli ordini e le riserve di competenze, non posso non rilevare che nell'Unione europea esistono 800 professioni regolamentate e che in un Paese certamente non conservatore come il Canada vi sono 52 professioni regolamentate con 25 riserve di competenze. Se poi andiamo a vedere le regole deontologiche di alcune delle associazioni professionali del mondo angloamericano, dove gli ordini non esistono, vedremo che gli obblighi relativi al comportamento, al decoro della professione, ai propri doveri di rispetto del cliente e degli altri professionisti sono estremamente rigorosi. Si pensi che le norme di ammissione della Bar Association americana, la potentissima associazione degli avvocati, prevedono anche un esame di attitudine morale.

D. Nel panorama socioeconomico italiano le professioni ordinarie, pur rappresentando oltre 2 milioni di persone e contribuendo per il 15% del Pil, non hanno voce in capitolo sulla politica economica. Si siedono al tavolo di discussione con il Governo solo Confindustria e sindacati. Forse una quarta gamba sarebbe utile al tavolo e al Paese?

R. Il tema di una rappresentanza unitaria delle professioni è un punto dolente che incide sulla capacità delle professioni stesse di farsi ascoltare dal mondo politico e parlamentare che ha in mano, legislativamente, le sorti delle professioni stesse. È vero che ci sono molti professionisti in Parlamento, ma è altrettanto vero che le professioni non sono mai riuscite ad esprimere una rappresentanza sufficientemente coesa ed unitaria. ■



CHI È

Paolo Piccoli è notaio in Trento dal 1984 ed ha avuto una posizione di rilievo nella vita del suo ordine ricoprendo il ruolo di consigliere nazionale del notariato dal 1995 al 1998 con delega agli affari europei e all'informatica. Ha promosso la costituzione di Notartel Spa e della Rete unitaria del notariato. È stato vice presidente dal 1998 al 2001 e quindi presidente del Consiglio nazionale del notariato dal maggio 2004 fino al 7 giugno 2010. Come presidente della Fondazione italiana per il Notariato ne ha ottenuto il riconoscimento nel 2005 e ha poi ricoperto nello stesso anno la carica di presidente del Consiglio dei notariati dell'Unione europea. Durante i suoi mandati sono stati attivati la formazione continua, la struttura di comunicazione, i tavoli di confronto con i consumatori, gli sportelli di consulenza gratuita ai cittadini sul territorio. In sede legislativa sono state ottenute le norme sul «prezzo-valore», sull'assicurazione obbligatoria e la riforma del sistema disciplinare ed è stato seguito l'iter normativo relativo all'introduzione della mediazione obbligatoria.

Riparte il Coordinamento Nazionale della Stampa dei Periti Industriali

Ad un anno e mezzo dall'ultimo incontro tenutosi presso la Reggia di Caserta, riparte il progetto di comunicazione dei periti industriali. Riuniti presso la sede dell'Epri, promotore dell'iniziativa con il pieno appoggio del Cnpi, oltre trenta presidenti, accompagnati dai loro referenti per la comunicazione, hanno animato il dibattito introdotto dagli interventi di Gianni Scozzai del Cig di Epri e del presidente del Cnpi Giuseppe Jogna.

Dal dibattito conseguente è scaturito il progetto editoriale che coinvolgerà un gruppo di referenti territoriali, il Coordinamento della stampa e comunicazione. Si costituirà così una rete in grado di comunicare coi media locali ed agire da ponte dinamico tra base e vertici della categoria, diffondendo nella società civile la figura del perito industriale quale eccellenza tecnica e professionale su cui contare per una ricostruzione economica del Paese e facendo crescere tra gli iscritti la cultura previdenziale. Primo obiettivo: il corso di scrittura giornalistica e comunicazione, per migliorare le competenze specifiche dei soggetti coinvolti.

Il frutto proibito

La provocazione del sociologo Aldo Bonomi non va sottaciuta: il mondo delle professioni è come una mela spaccata a metà tra chi è dentro il sistema ordinistico e chi invece ha solo un numero di partita Iva. Che fare per pensarli come un unico insieme?



Aldo Bonomi



CHI È

Fondatore e animatore del Consorzio Aaster (Agenti di sviluppo del territorio), **Aldo Bonomi** è attualmente editorialista de «Il Sole 24 Ore». Si è occupato di problematiche del territorio e dei distretti industriali, di forme della convivenza nella società complessa e del nuovo modello socio-economico del «capitalismo molecolare». Tra i suoi libri recenti: *Milano ai tempi delle moltitudini* (Milano 2008); *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord* (Milano 2008); *Milano nell'Expo. La città tra rendita e trasformazioni sociali* (Milano 2009); *La città che sente e che pensa. Creatività e piattaforme produttive nella città infinita* (Milano 2010); *Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità* (Milano 2010).

Domanda. Al Festival delle professioni ha descritto il mondo delle professioni ordinistiche come la metà di una mela: una mezza mela che dovrebbe guardare oltre il proprio castello e tentare un ricongiungimento con l'altra metà della mela, quella che rappresenta le professioni non regolamentate.

Risposta. Perché, parlando delle professioni, uso il concetto della mela spaccata? In Italia ci sono oltre 2 milioni di professionisti iscritti negli albi e altri 2 milioni e mezzo, che si aggirano per il Paese, nomadi e solitari, senza il riconoscimento formale di ordini o di associazioni.

Questo produce una mela spaccata, che non è frutto di cattiveria, ma il semplice effetto del cambiamento globale. Non c'è dubbio che le professioni liberali, e soprattutto quelle tecniche, nel secolo passato abbiano costruito la loro identità e la loro forza in un rapporto biunivoco con l'industria manifatturiera. Il XXI secolo ha però fatto esplodere una serie di nuove professioni variamente intese: alcune possono far arricciare il naso, altre invece non solo sono di grande dignità, ma stanno allargando a dismisura il campo delle possibilità e delle opportunità per le nuove generazioni.

D. A quali professioni pensa in particolare?

R. È sufficiente pensare a tutto il settore del web, da quello dell'information technology a tutti quei giovani che lavorano comunicando senza essere iscritti all'ordine dei giornalisti, per capire la portata del fenomeno. E di cui l'effetto più visibile, per capire cosa sta succedendo, è la polemica che c'è attualmente tra la rete e la televisione. Quindi, partendo da questo discorso della mela spaccata, a Trento ho invitato le professioni ordinistiche a non assediarsi dentro le mura del castello, ma ovviamente a tener conto anche di chi è fuori dalle mura.

D. Una bella provocazione?

R. Ho solo voluto dare un consiglio.

Non c'è bisogno di abbattere le mura, né di fare tragedie, ma bisogna incominciare ad abbassare il ponte levatoio, incominciare a capire quali nuove connessioni si presentano in questa terziarizzazione della società.

Questo perché, da come risulta dalle mie ricerche, gli uni e gli altri (professionisti regolamentati e non) hanno spesso gli stessi problemi. Se noi togliamo un segmento alto e iperqualificato che va per la sua strada senza troppe difficoltà, oggi come oggi tutto il mondo delle professioni è pervaso da una carenza di status, da una dimensione del lavoro molto precaria e dall'inesistenza di ammortizzatori sociali in grado di soccorrere chi si trova temporaneamente senza lavoro. Sono questioni che non possono più essere affrontate in termini di corporazione, un modo ormai destinato a perdere di fronte all'inarrestabile avanzata delle liberalizzazioni. È giocoforza avere il coraggio di avviare un percorso di cambiamento».

D. In questo percorso di cambiamento c'è un'altra grande questione ancora irrisolta: quella della non facile presenza femminile nelle libere professioni.

R. Questa è una delle vere differenze tra il XX e il XXI secolo: la femminilizzazione del mercato del lavoro e delle professioni. Sempre più donne sono dentro il terziario, dentro gli ordini, le associazioni, dentro le professioni non riconosciute e qui salta agli occhi un problema in più. Quello che io ho definito, nell'ambito di ricerche fatte, le «donne acrobate», cioè quelle che cercano di tenere assieme il lavoro autonomo, la consulenza, il lavoro professionale, i figli e la famiglia, ovviamente con uno stress maggiore.

Ma ciò rimanda al problema che citavo prima del welfare, di un nuovo impianto dei diritti da immaginare e da attuare. Le cose cambiano e noi dobbiamo guidare il cambiamento, cercando, come si sta facendo qui al Festival delle professioni, di proporre riflessioni e ragionamenti nuovi. ■

La ricetta trentina

Autonomi sì, ma pensando al Paese. Per l'assessore Alessandro Olivi la provincia si sta attrezzando per diventare un laboratorio dove sperimentare un mondo che cambia (come le professioni) e ha bisogno di nuove risposte da parte della politica

Domanda. Cominciamo dallo slogan del Festival: le professioni sono utili al Paese?

Risposta. Le professioni sono fondamentali per l'economia italiana, perché non è solo una questione di contributo al Pil, anche se quel 15% già da solo basterebbe a chiudere la bocca ad ogni obiezione. Le professioni migliorano infatti il livello qualitativo dell'intero sistema economico, costruendo intorno ad ogni prodotto delle imprese una rete di conoscenze e di innovazioni che costituisce un formidabile valore aggiunto e un irrinunciabile vantaggio competitivo. Sarebbe assai miope da parte della politica non tenerne conto. In questo senso le professioni sono lo specchio del livello di sapere e del grado di specializzazione di un Paese, nel momento in cui deve fare della qualità il proprio punto di riferimento.

E allora, avendo come obiettivo tendenziale quello di ricostruire un tessuto economico e di relazioni sociali, è molto importante l'apporto delle libere professioni. Inoltre socialmente non dimentichiamoci che le libere professioni sono un settore al quale guardano ancora con attenzione numerosi giovani, provenienti dalle nostre scuole e dalle nostre università.

C'è quindi un impatto anche sull'occupazione e sulle opportunità di lavoro significativo perché il lavoro autonomo deve essere qualificato e riconsiderato come uno degli elementi cardine di un Paese anche coeso oltre che economicamente forte.

D. Come mai le professioni non riescono ad accedere al tavolo tradizionale con governo, imprese e sindacati?

R. Sono convinto che il fatto che il mondo delle professioni non sia considerato un interlocutore utile anche per capire taluni problemi che si possono cogliere dalla dinamica economica della comunità sia una lacuna nell'ottica della rappresentatività degli interessi diffusi di un Paese. Dipende, per altro, da un ritardo di tipo culturale che ci porta a pensare che le

parti sociali siano ancora quelle tradizionalmente intese, cioè quelle del lavoro. Da parte del mondo delle professioni però c'è bisogno di un maggiore protagonismo. Esse non sono mai state in grado di elevarsi a interlocutore per un elemento che è un rischio inevitabile in quel mondo e cioè l'individualismo molto forte. Il libero professionista è di per sé il portatore di un interesse personale. Sono, anzi siamo perché lo sono anch'io, in molti, ma è un «molti» che non fa massa critica, è un «molti» che non si traduce nella capacità di individuare una piattaforma.

C'è da fare sicuramente un'analisi critica rispetto all'assenza di percezione del valore di questo mondo, però anche questo mondo deve capire che bisogna superare, nei confronti dell'opinione pubblica, nei confronti della politica e delle istituzioni, l'idea di essere una somma indistinta di individui e di lavoratori. Bisogna che le professioni si diano meccanismi di rappresentanza meno frammentata tra le varie categorie e provino a darsi anche delle proposte comuni.

D. Il Trentino può essere considerato, anche grazie alla sua autonomia, un luogo di sperimentazione per promuovere nuovi indirizzi di politica utili anche a quella nazionale? Il Festival delle professioni può dunque diventare uno di questi laboratori?

R. Il Festival è stato un evento molto importante indipendentemente dai numeri di questa sua prima edizione.

È stata molto importante l'idea di mettere le professioni al centro di alcune giornate di riflessione, di scambio di opinioni e di confronto con le istituzioni. Voglio pensare che questo di Trento non sia un episodio, ma l'inizio di un percorso che deve consolidarsi, perché potrebbe essere, come lo è stato per il Festival dell'economia, il luogo da dove le libere professioni partono con un segno più forte di consapevolezza del proprio ruolo all'interno dell'organizzazione dello Stato e anche dell'intelaiatura dell'economia complessiva. ►



Alessandro Olivi



CHI È

Alla tre giorni delle professioni significativa è stata la partecipazione della Provincia di Trento, che ha già dimostrato di credere – il Festival dell'economia e il suo successo mediatico sono lì a testimoniare – in eventi in grado di tradurre idee e innovazione in nuove forme di consapevolezza dell'opinione pubblica. È così intervenuto **Alessandro Olivi**, assessore al Commercio, industria e artigianato. Una figura chiave nelle politiche della provincia autonoma trentina che conta oltre 500 mila abitanti e sta affrontando, proprio grazie all'autonomia, con l'audacia dei solitari, l'attuale fase congiunturale. Olivi è un politico giovane, approdato al governo provinciale dopo una lunga gavetta (è stato prima consigliere comunale, poi assessore e quindi sindaco di Folgaria, un paese di montagna del Trentino) ed è dato, per le sue capacità, tra i possibili successori all'attuale governatore della provincia Lorenzo Dellai, desideroso di provare le sue capacità su scala nazionale candidandosi alle elezioni politiche del 2013. Nell'ascoltare Olivi che ci parla delle libere professioni, non dobbiamo dimenticare che ce ne parla nella duplice veste di politico e di libero professionista (è avvocato).

► Il Trentino sicuramente deve ed ha la responsabilità, mai come in questo momento, di far sì che la nostra autonomia venga utilizzata come stimolo ad essere luogo di elaborazione di modelli nuovi. Quello che abbiamo iniziato a fare qui in Trentino è stato di implementare le misure sulla formazione e le politiche di collaborazione, mettendo la categoria dei liberi professionisti al centro di una nostra idea di coesione e di valorizzazione delle diverse istanze.

La nostra autonomia si misura anche nella capacità di innovazione e nell'azione inclusiva. Innovazione vuol dire raccogliere, da parte di tutti quelli che ce le possono offrire, idee per migliorare e inclusione vuol dire, da parte della politica, far partecipare a questa sfida tutti i mondi possibili.

Credo che con le professioni si può e si deve fare di più perché quando parliamo

di crisi del lavoro, di disoccupazione ci riferiamo alle categorie tradizionali, mentre dai dati in nostro possesso, sappiamo che anche i liberi professionisti sentono la crisi e molti hanno chiuso la loro attività e stanno cercando altri sbocchi.

Questa è una perdita di pluralismo nel mondo del lavoro.

Ed è anche un problema sociale che colpisce soprattutto le nuove generazioni. Se questo capita ad una persona che ha 60 anni, la sua storia l'ha fatta, magari un po' di crisi gli fa calare il conto in banca.

Ma se capita a chi ha 30 o 40 anni in un momento in cui dovrebbe consolidare la sua attività e invece finisce ai margini del sistema, di un sistema che nel suo caso non prevede ammortizzatori sociali, la situazione è ben diversa.

La politica deve attivarsi e farsi carico di questo problema. ■

FOCUS

■ LE SOCIETÀ DI CAPITALI: QUALCHE DUBBIO, MA LA VOGLIA DI RISCHIARE C'È

Le nuove leggi ammettono l'esercizio delle professioni anche attraverso la costituzione di società di capitali, nelle quali potrebbero essere soci, oltre che i professionisti probabilmente iscritti in albi diversi, anche i non professionisti e cioè soci con i soldi. Queste società dovrebbero essere iscritte in un ordine o collegio professionale, quindi sottostare, come i singoli professionisti, alla normativa disciplinata dagli stessi. Per quanto riguarda i soci di solo capitale, il Ministero della giustizia e il Ministero dello sviluppo economico dovrebbero indicare quali sono quelli incompatibili. In ogni caso essi dovrebbero essere soci di minoranza o «soci per prestazioni tecniche», un concetto non chiaro e già oggetto di forti critiche. Inoltre dovrebbero restare

estranei agli organi amministrativi della società. Ovviamente l'esercizio dell'attività professionale all'interno della società sarebbe mantenuto dal professionista, che potrebbe essere italiano o di un altro stato dell'Unione europea, iscritto ad un ordine o collegio.

Sarebbe poi il cliente a designare la persona del professionista incaricato di svolgere la prestazione professionale o, in mancanza di designazione da parte del cliente, sarebbe la stessa società a individuarlo, dandone comunicazione al cliente prima dell'inizio dell'attività professionale. Certo è che le società di capitali in un momento di difficoltà di accesso al credito, come quello attuale, possono essere una grande attrattiva per i giovani e non solo. Ma potrebbero costituire anche un grosso rischio per via della troppa ingerenza sull'attività del professionista da parte del socio detentore del capitale. Però su queste società non si sa bene se e quali controlli siano previsti. Insomma si è aperta una nuova strada, ma non si è ancora detto in quale senso la si debba percorrere.

Quindi prima di poter dare vita alle società di capitali

coinvolgendo i professionisti sarebbe bene fossero ben chiare le regole. Risulta diversa la posizione delle professioni giuridiche ed economiche rispetto a quelle tecniche. Nelle professioni giuridiche ed economiche si rilevano gli aspetti più critici, mentre



Florio Bendinelli
Presidente Eppi

I giovani a scuola di grinta, gusto e genio

Dialogo a distanza ma in perfetta sintonia di obiettivi tra Lorenzo Bendinelli, presidente del Collegio di Trento e Paolo Dalvit, preside dell'Istituto «Michelangelo Buonarroti»: si esce dalla crisi formando le nuove generazioni

«**S**timolare i giovani all'esercizio delle libere professioni, puntando sulle tre G: grinta, gusto e genio». Per il presidente del Collegio dei periti industriali di Trento, **Lorenzo Bendinelli**, la *mission* deliberata nell'ambito del Festival delle professioni è un impegno forte e stimolante che coinvolge trasversalmente tutte le professioni. E infatti

nel corso dell'evento si sono susseguiti gli incontri dei rappresentanti di ordini e collegi con gli studenti. «Noi, Collegio di Trento, gli studenti dell'Istituto tecnico industriale "Michelangelo Buonarroti", scuola di riferimento della provincia, li incontriamo in diverse occasioni cercando di trasmettergli un messaggio destinato "ai forti e agli audaci": dopo la ►

*in quelle tecniche queste società possono contribuire a migliorarne l'organizzazione. In tutte debbono sempre e comunque prevalere le finalità che vedono il diritto del cliente salvaguardato. Su questi concetti si è soffermata **Eliana Morandi**, notaio, componente della Commissione di diritto societario del notariato del Triveneto, il cui intervento ha aperto il convegno, tenutosi nell'ambito del Festival delle professioni sul tema Libera professione e società di capitali. Particolarmente interessante il paragone con la società liberista per eccellenza, quella americana. «Negli Usa — ha detto la Morandi — i professionisti sono considerati il vero motore dell'economia, ma nonostante questo le società di capitali sono severamente normate. E all'estero, nel merito di queste società in generale ci sono norme e regole maggiori rispetto all'Italia».*

*Una norma farraginosissima, quella che dà il via libera a questa società, per **Florio Bendinelli**, presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e relatore al convegno, che ha posto l'accento anche sulla domanda: «In quale fondo pensionistico il professionista aderente a queste società dovrà versare il suo contributo per la pensione: al suo ente oppure all'Inps? Non è ancora chiaro, come non è ancora chiaro di chi sarà la governance di queste società». Inoltre Bendinelli ha ricordato come ci siano due aspetti particolarmente preoccupanti: «Le criticità legate*

all'ingresso legittimato del socio non professionista e le ripercussioni che la presenza di un soggetto che mira solo al profitto, potrebbero avere rispetto ai principi cardini della deontologia».

*Ma non tutto è da buttare, ha sostenuto **Gianni Massa**, vice presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha definito positiva la possibilità di dare vita a gruppi di progettazione multidisciplinari, che rappresentano una nuova frontiera per il mondo delle professioni tecniche, che già operano di fatto in questo senso, ma con la formula degli studi associati. Per Massa «queste società sono da incentivare. Va però mantenuta la cultura dell'etica, nella quale deve sempre prevalere l'interesse e la piena soddisfazione del cliente». Anche **Angelo Valsecchi**, consigliere del consiglio nazionale degli ingegneri, ha mostrato apertura verso le società di capitali, evidenziando alcuni aspetti positivi. «La qualità organizzativa di queste società, grazie alla partecipazione dei soci di capitale e all'esperienza dei liberi professionisti, può solo migliorare. Proviamo a salvare quel che c'è di buono. L'etica è certamente il punto cardine, come dovrebbe esserlo il fatto di pensare a essere capitalisti di noi stessi. Ma in un momento in cui la redditività dei nostri studi professionali sta cadendo a picco, queste società potrebbero risolvere molti problemi». ■*



Lorenzo Bendinelli



Paolo Dalvit

► scuola c'è anche la libera professione». Ed anche **Paolo Dalvit**, dirigente del «Buonarroti», ha ricordato in un'intervista ad una televisione locale come al primo posto tra le possibilità di lavoro per coloro che oggi si diplomano vi sia la libera professione. (Ci sarebbe da aggiungere che questo primato, più che per merito di chi capeggia la classifica, dipende dalla drammatica crisi nella quale stanno affondando gli altri rapporti di lavoro, a partire da quello a tempo indeterminato che ormai sembra appartenere a un passato incredibilmente fortunato, ma irrimediabilmente perduto). Il «Michelangelo Buonarroti», che rappresenta le radici di molti degli oltre 1200 periti industriali iscritti al Collegio di Trento, è in costante crescita in termini qualitativi, con l'utilizzo delle moderne tecnologie informatiche (i tablet stanno sostituendo i libri). Complessivamente nell'anno scolastico in corso sono 1230 gli studenti iscritti, di cui 315 nelle prime classi. Due anni fa gli iscritti nelle prime classi erano 180, lo scorso anno 240, un incremento quindi in due anni del 75%. L'Istituto di Trento ha cinque specializzazioni: meccanica, elettrotecnica, informatica, chimica ed edilizia, che sta concludendo

il suo ciclo. Ogni indirizzo propone al suo intervento diversi percorsi di specializzazione, offrendo agli allievi una gamma di indirizzi formativi molto ampia.

«Sta accadendo – ci avvisa Bendinelli – ciò che ha auspicato ed auspica spesso **Giuseppe De Rita** del Censis: il ritorno alle scuole tecniche. E non potrebbe essere altrimenti perché il sistema Paese ha bisogno di tecnici. Quei tecnici il cui merito è di aver ricostruito l'Italia negli anni '50 e '60 del secolo scorso, con il loro lavoro, le loro competenze e la loro passione messi al servizio della nazione. Ora, credo che il mondo del lavoro in Italia abbia bisogno, per ripartire, di una nuova generazione di tecnici, preparati con grinta, gusto e genio, per affrontare le sfide future ed essere in grado di competere con il resto del mondo. E allora ai nostri giovani, che dobbiamo guardare con meno paternalismo e non considerarli lavoratori di serie B, non dobbiamo nascondere le difficoltà di un mondo che è ancora più duro e spietato di quello che abbiamo trovato noi, ma al tempo stesso dobbiamo ricordargli che là fuori c'è una nuova frontiera da conquistare: la libera professione». ■



La presenza attenta e costante degli studenti al Festival delle professioni



Arriva **Edificius**,
il BIM destinato a cambiare
il mondo della progettazione

QUELLO CHE *si può fare...*

A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Il mio diploma di perito industriale è sufficiente per concorrere alla posizione di tecnico della prevenzione negli ambienti e nei luoghi di lavoro?

Lettera firmata

La risposta è affermativa, non senza, tuttavia, svolgere alcune riflessioni. C'è la necessità di analizzare, innanzitutto, i requisiti di accesso alla professione in oggetto, per poi passare a valutare eventuali equipollenze con la figura del perito industriale rispetto ai titoli abilitanti alle professioni sanitarie legate all'area della prevenzione.

La riforma sanitaria (Dlgs n. 502/92 e successive integrazioni) ha modificato e ampliato i profili dei sanitari non laureati, anche istituendo figure del tutto nuove, come quella del «tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro», disciplinata sia dal Dm 17.1.1997, n. 58, che da quello successivo del 29.3.2001. Detta riforma ha prodotto rilevanti modifiche anche sul versante della formazione professionale passando da un sistema formativo a titolarità regionale ad uno a titolarità universitaria. La legge di riforma delle professioni sanitarie, n. 42 del 26.2.1999, ha poi modificato la disciplina concorsuale, introducendo solo generiche disposizioni di equipollenza con i titoli previsti dalla normativa pregressa. È con il Dm 27 luglio 2000 che l'equipollenza è direttamente riferita alla qualifica di «operatore di vigilanza e ispezione» e non già ad uno dei diplomi di cui al Dm del 1982, tra i quali era previsto il possesso del diploma di perito industriale. Infatti, ai sensi dell'art. 81, lett. b), punto 3, Dm 30 gennaio 1982, il diploma di perito industriale era requisito specifico di ammissione al concorso di operatore professionale di prima categoria (personale di vigilanza e ispezione). Invero, a tal proposito, il Tar Sicilia, Catania, Sez. I n. 8664 del 18.7.2010 ha confermato il recente e costante orientamento giurisprudenziale, riconoscendo l'equipollenza del diploma di perito industriale con i diplomi universitari indicati dal Dm Sanità e Miur del 27.7.2000 per

l'accesso ai concorsi pubblici e per il conseguimento dei titoli accademici che richiedano il possesso del diploma universitario di tecnico della prevenzione o dei cosiddetti titoli equipollenti.

Questo orientamento deriva dalla sentenza Tar della Campania, Sezione V, 22 novembre 2007, n. 16408, che ha ritenuto che il

diploma di perito industriale sia titolo di studio idoneo per l'ammissione al posto di operatore professionale sanitario, area vigilanza ed ispezione, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro. Infatti, la Sezione V del Tribunale amministrativo regionale della Campania di Napoli, con la sentenza richiamata,

ha accolto il ricorso di un perito industriale capotecnico, con specializzazione in elettrotecnica, il quale aveva partecipato al bando di concorso, che prescriveva, quale requisito specifico di ammissione, il possesso del diploma universitario conseguito ai sensi dell'art. 6, comma 3, Dlgs. 502/1992 e ss.mm.ii. ovvero dei diplomi e attestati conseguiti in base al precedente ordinamento, riconosciuti equipollenti ai fini dell'esercizio dell'attività professionale e dell'accesso ai pubblici concorsi. Infatti, come si è detto, l'art. 81 del Dm della Sanità 30 gennaio 1982, per la figura di «operatore di vigilanza ed ispezione», prevedeva il possesso di una serie di diplomi

di maturità tecnica, tra i quali quello di perito industriale. Il diploma di perito industriale — rientrando tra quelli che, ex art. 4, comma 1, legge 42/99, in base alla precedente normativa, permettevano l'iscrizione ai relativi albi professionali o l'esercizio dell'attività professionale (sia autonoma che di lavoro dipendente) od erano previsti dalla normativa concorsuale del personale del Ssn o di altri comparti del settore pubblico — deve ritenersi equipollente, dunque, al diploma universitario di tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, anche ai fini dell'accesso alla formazione successiva, nonché alla selezione pubblica di affidamento di incarichi che presuppongono il diploma universitario, quale condizione di ammissione. ■

... E QUELLO CHE *non si può fare*

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.i*

Sono un dipendente pubblico dell'Arpa, addetto al controllo nel settore «Acque e depurazioni», ove ho maturato un'importante esperienza. Con diploma di perito chimico e diploma di laurea come tecnico ambientale, posso effettuare la verifica degli apparecchi di sollevamento (gru, autogru, ponti sollevabili ecc.) e contemporaneamente controllare il lavoro svolto dai tecnici di organismi privati?

Lettera firmata

La risposta non può che essere negativa. Il procedimento di verifica delle attrezzature di lavoro comporta che il datore di lavoro, a carico del quale tali verifiche sono poste, può prima servirsi dell'Ispesl, che vi provvede nel termine di sessanta giorni dalla richiesta: ma, decorso inutilmente tale termine, egli può avvalersi delle Asl o di soggetti pubblici o privati abilitati secondo le norme stabilite dal Ministero del lavoro con il Dm 11 aprile 2011. Il legislatore non stabilisce altri limiti alla potestà normativa secondaria dell'amministrazione, che, quindi, con l'Allegato 1 al decreto ministeriale, ha individuato i criteri per il conseguimento dell'abilitazione dei soggetti, ai quali il datore di lavoro si può rivolgere, per così dire in seconda battuta, quando i soggetti istituzionali preposti alla tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro non rispondono alla sua prima richiesta. E tali soggetti istituzionali incaricati per primi sono l'Inail,

che è succeduto nelle competenze all'Ispesl, come è indicato all'articolo 2, comma 1 del decreto richiamato e le Asl o l'Arpa (art. 2, comma 3), della quale fa parte chi ci scrive. Il quesito non ha fondamento, in quanto l'interessato fa parte

di un soggetto istituzionale al quale il datore di lavoro si deve prioritariamente rivolgere per effettuare le verifiche di che trattasi (in termini, Tar Lazio, Sez. III ter, 5 aprile 2012, n. 5517). Sicché è l'ufficio, in quanto tale, che si assume la responsabilità della verifica e non il funzionario in ragione dei titoli di studio posseduti. Quando è il soggetto esterno a svolgere le attività di verifica, sarà il titolo di studio e l'esperienza professionale del soggetto esterno ovvero l'accreditamento dell'organismo notificato ed essere valutato ai fini della responsabilità professionale dei singoli incaricati della verifica.

In tal senso, qualora il funzionario intendesse svolgere tale attività al di fuori delle proprie mansioni inerenti all'ufficio ed essere, quindi, ricompreso tra i «soggetti esterni», ammesso che ciò fosse consentito dall'amministrazione di appartenenza del dipendente, dovrebbe necessariamente dimostrare il possesso dei requisiti previsti dall'Allegato I Dm 11 aprile 2011, con il quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero della salute e con il Ministero dello sviluppo economico ha dettato la «Disciplina delle modalità di effettuazione delle verifiche periodiche di cui all'All. VII del Dlgs 9 aprile 2008, n. 81 nonché criteri per l'abilitazione dei soggetti di cui all'art. 71, comma 13 del medesimo decreto legislativo». ■

IL LINGUAGGIO DEL MATTONI



COSA È SUCCESSO



Lo scorso 29 ottobre si è tenuto a Firenze, nella sala di Luca Giordano in Palazzo Medici Riccardi, un convegno organizzato e coordinato dai Collegi dei geometri, periti agrari e periti industriali della provincia di Firenze (effetto collaterale, ma non secondario, dei quasi 5 anni dall'istituzione del Cogepapi, che, tra alti e bassi, è stato attivo e propositivo nella nostra realtà). L'incontro, dal titolo *Verso il catasto dei fabbricati*, ha riguardato le procedure di aggiornamento catastale dei fabbricati rurali e i relativi adempimenti, ma per motivi di attualità ha anche toccato le questioni legate all'introduzione dell'Imu e alle improvvise variazioni d'indirizzo sui fabbricati d'interesse storico. In quest'ambito è stato anche esposto il progetto per una globale modifica dell'accertamento del patrimonio immobiliare, e si è anche parlato, con toni preoccupati, del previsto assorbimento da parte dell'Agenzia delle entrate dell'Agenzia del territorio: grave errore che prelude a una svalutazione degli aspetti tecnici a vantaggio di quelli fiscali. Pubblichiamo un'analisi e una riflessione del collega Marco Pasquini sui temi dibattuti nel corso del convegno.

DI MARCO PASQUINI

vice presidente del Collegio di Firenze

I fabbricati rurali sono stati negli ultimi dieci anni argomento di accalorate discussioni tra i vari organismi di categoria interessati: da un lato il mondo agricolo che, anche mal consigliato dalle proprie rappresentanze, ha procrastinato fino alle ultime ore l'aggiornamento catastale delle proprietà; dall'altro il mondo professionale che, esplicitando le istanze contenute nelle norme di riferimento, non è del tutto riuscito a far comprendere come la sussistenza del fondo e la sua redditività ormai non comprendevano più la fiscalità degli edifici connessi e pertinenti. Per questi, con l'entrata in vigore della legge 214/2011, ultima di una serie di norme succedutesi in un quindicennio, è stata modificata la disciplina riguardante le procedure di accatastamento e censimento dei fabbricati rurali. Pertanto, decaduta la classificazione come «fabbricato rurale» privo di estimi catastali, viene ora considerato «fabbricato unitario» o suddiviso in unità immobiliari, secondo i canoni e i parametri del Catasto fabbricati (già denominato Nuovo catasto edilizio urbano): ciascuna di queste unità immobiliari diventa quindi assoggettabile a tassazione specifica. In particolare, sono state abrogate le precedenti norme per le quali, ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili, questi dovevano necessariamente essere censiti nella categoria A/6 per le porzioni abitative e D/10 per gli immobili strumentali, indipendentemente dai loro requisiti oggettivi.

Con il decreto emanato il 26 luglio scorso sono state poi fornite le necessarie indicazioni per la presentazione delle domande finalizzate all'inserimento negli atti catastali della sussistenza del requisito di ruralità, sia nel caso di immobili già censiti al Catasto fabbricati, sia nel caso di quelli ancora in carico al Catasto terreni, sia – ovviamente – nel caso di quelli di nuova costruzione. Il decreto recita che «ai fabbricati rurali destinati ad abitazione e ai fabbricati strumentali all'esercizio dell'attività agricola è attribuito il classamento, in base alle regole ordinarie, in una delle categorie catastali previste dal quadro generale di qualificazione». Inoltre «...ai fini dell'iscrizione negli atti del catasto della sussistenza del requisito di ruralità in capo ai fabbricati rurali(...), diversi da quelli censibili nella categoria D/10 (fabbricati per funzioni produttive connesse alle attività agricole), è apposta una specifica annotazione».

Sulla scorta di queste semplici e chiare indicazioni il lavoro del professionista potrà essere svolto con diligenza. Ma ci sono anche buone possibilità di fallire, perché nel tempo in molte Agenzie

Riportare su carta case, palazzi o anche un semplice annesso agricolo non è solo un problema di esattezza. Ci sono da definire i criteri più corretti per una valutazione equa dei valori immobiliari, questione quanto mai attuale dopo l'introduzione dell'Imu. Se ne è parlato a Firenze anche grazie a una proposta presentata dai periti industriali all'Agenzia del territorio



del territorio si è cristallizzato un *modus operandi* effetto di una progressiva stratificazione di incongrue procedure locali, dissimili dalle specifiche norme cogenti e tali da rendere la medesima procedura catastale diversa anche tra province confinanti. Il tavolo tecnico presso la direzione dell'Agenzia del territorio a Roma ci vede operare con il mondo professionale e i dirigenti dell'Agenzia per ovviare, così come è stato fatto per la procedura PreGeo, alle storture esistenti. Allo scopo di dare una corretta attuazione delle procedure operative è stato descritto e poi consegnato un quadro sinottico per lo svolgimento dell'incarico ricevuto (cfr. tabella pag. 56-57).

□ **COSA BISOGNA FARE PER GLI EDIFICI D'INTERESSE CULTURALE**

La recente emanazione da parte dell'Agenzia del territorio della

circolare 5/2012, relativa al classamento catastale degli edifici d'interesse culturale, ha innescato una serie di problemi procedurali che ricadono, inopportunosamente, sulle spalle dei proprietari e di riflesso sul professionista incaricato. Nella circolare si parla della domanda da presentare per l'ottenimento di un'esenzione fiscale in relazione alle complesse opere edilizie ed impiantistiche cui si è sottoposto o si deve sottoporre per la sua conservazione l'edificio che ha un rilevante interesse culturale. L'aspetto che crea più preoccupazione è rappresentato dall'obbligo di inserire il decreto di vincolo, trascritto presso gli Uffici di pubblicità immobiliare, cui sono sottoposti gli immobili di interesse storico, architettonico e, in minor misura, paesaggistico. L'obbligo della trascrizione, peraltro in capo alla pubblica amministrazione, discende dalla legge 1089 del 1° giugno 1939, come modificata dal decreto Urbani 42/2004.

Ebbene, in Italia esistevano due precedenti decreti emessi per la ►

► salvaguardia degli immobili storici, il primo risalente al 1909 e il secondo al 1913. Per essi non vi era obbligo della trascrizione nei pubblici registri immobiliari, e restavano identificati con i dati caratteristici dei singoli catasti vigenti (comunque descrittivi e non particellari e geometrici). Ma l'entrata in vigore della prima legge organica, tra l'altro in coincidenza con l'attivazione del Nuovo catasto italiano, ha portato a una modifica sostanziale nella catalogazione dei beni immobili d'interesse culturale e, allo stesso tempo, a una duplice forma di disallineamento dovuta la prima ai dati catastali, la seconda al fatto che gli immobili vincolati in precedenza s'intendevano reiterati nella validità, salvo i casi in cui i proprietari non ne avessero fatta esplicita richiesta di revisione.

Il risultato che ne è nato è stato, in assenza di una sollecitazione all'aggiornamento dei dati, di confermare la validità di quanto decretato in precedenza, quindi trascrivibile e trascritto dal ministero competente. Così, nelle città d'arte ma, possiamo dire, su tutto il territorio nazionale, comunque caratterizzato da elementi architettonici di pregio, si trova un numero impressionante di immobili vincolati con decreti *ante legem* 1089/39, di cui, in molti casi, gli attuali proprietari non sono a conoscenza. Quindi, la regolarizzazione amministrativa, per giungere alla trascrizione dei decreti pregressi, prevede l'espletamento di un'apposita pratica presso le competenti soprintendenze. Tra l'altro possono essere irrogate sanzioni amministrative, previste nell'articolo per omessa denuncia nei passaggi di proprietà o per *mortis causa*. Ed è un costo che ricade sul contribuente, coinvolgendo il professionista incaricato con ricerche estenuanti e molto difficili, sia per la carenza di documentazione, sia per la difficoltà di reperimento di documenti ormai storici.

A tutto ciò si deve aggiungere un aspetto squisitamente tecnico. I catasti storici erano descrittivi e non geometrici: pertanto, non vi sono rappresentazioni grafiche delle unità immobiliari oggetto di vincolo, salvo rari casi: per interi immobili o per specifiche unità immobiliari di altissima valenza storico-architettonica. Il risultato è in vari casi la mancata corretta identificazione dell'unità

immobiliare soggetta a vincolo specifico, anche per l'evoluzione che essa può avere avuto nel corso di circa un secolo. Pertanto, questa norma, che rimediava a una situazione non chiara per il frequente contenzioso insorto negli ultimi anni tra i contribuenti e l'amministrazione fiscale, troverà la sua completa attuazione non in tempi brevissimi, con grave disagio per il contribuente e con eventuali spese anche per la trascrizione del vincolo, nel caso in cui l'amministrazione non dichiari la gratuità della stessa.

□ IMU: VALORI CATASTALI DA RIVEDERE

L'ultimo aspetto trattato, come sintesi della giornata di confronto tra i professionisti che maggiormente operano nell'ambito catastale è stata l'analisi dell'Imu, non tanto sulla determinazione dell'imposta (al momento del convegno non calcolabile con precisione per mancata emissione da parte di molti Comuni delle aliquote di riferimento), quanto sulla *ratio* del provvedimento che in un Paese civile come il nostro deve rispondere a trasparenti criteri di equità fiscale.

La nuova imposta, frutto di un momento economico particolare, può essere accettata come contributo dei cittadini alla risoluzione della congiuntura sfavorevole, non certo come tassa di scopo, identica a tante altre: da quella per l'alluvione di Firenze ai terremoti e alle altre catastrofi, che a decenni dalla loro emanazione sono ancora attive. L'indiscriminato aumento delle rendite catastali collide con l'anacronistica classificazione del territorio comunale, che prevede la creazione di zone censuarie concentriche e centripete dai nuclei storici verso l'edificato più recente della periferia urbana.

Questa analisi del tessuto edificato è coeva all'attivazione nel 1939 del Catasto ancora in vigore. Ma diversa e assai variegata è la qualità del patrimonio edilizio esistente e in particolare di quello di recentissima, nuova e prossima realizzazione, in particolare per le sempre maggiori richieste di efficienza e sostenibilità edilizia nel rispetto dell'ambiente e della qualità dell'abitare. Ne consegue che dovrebbe essere automatico il superamento delle

FABBRICATI RURALI: ISTRUZIONI PER L'USO

	CASISTICA	TIPOLOGIA ADEMPIMENTI	TERMINI
1	Fabbricati Rurali già censiti al CEU	Domanda + Dichiarazione/i (allegati A + B e/o C - DM 26/7/2012)	Entro 30 settembre 2012
2	Fabbricati Rurali di nuova costruzione	DOCFA - tipologia documento: «Dichiarazione resa ai sensi del DM 26/7/2012» + Dichiarazione/i (all. B e/o C al DM 26/7/2012)	Entro 30 giorni dall'evento
3	Fabbricati Rurali censiti al CEU oggetto di interventi edilizi	DOCFA - tipologia documento: «Dichiarazione resa ai sensi del DM 26/7/2012» + Dichiarazione/i (all. B e/o C al DM 26/7/2012)	Entro 30 giorni dall'evento
4	Fabbricati Rurali censiti al Catasto Terreni (qualità FR)	DOCFA - tipologia documento: «Dichiarazione resa ai sensi dell'art. 13 c. 14 ter del DL 201/2011» + Dichiarazione/i (all. B e/o C - DM 26/7/2012)	Entro 30 novembre 2012
5	Fabbricati censiti al CEU che acquisiscono i requisiti di ruralità senza modifiche	Richiesta di iscrizione del requisito di ruralità (all. 1 a circ. 2/2012) + Dichiarazione/i (all. B e/o C al DM 26/7/2012)	Entro 30 giorni dall'evento
6	Fabbricati censiti al CEU che acquisiscono i requisiti di ruralità con modifiche	DOCFA - tipologia documento: «Dichiarazione resa ai sensi del DM 26/7/2012» + Dichiarazione/i (all. B e/o C al DM 26/7/2012)	Entro 30 giorni dall'evento

zone censuarie da sostituire con l'attivazione delle microzone, che meglio evidenzerebbero le peculiarità edilizie di servizi e d'infrastrutture di ogni determinata e circoscritta porzione di territorio comunale.

Ma questo non può essere esaustivo, perché le categorie catastali, determinate per comparazione con una serie di unità tipo di riferimento, anch'esse figlie del proprio tempo, oramai lontano settant'anni, non possono essere mantenute così come non può essere determinata la rendita con il conteggio dei vani principali e degli accessori diretti e indiretti.

Nelle tabelle originarie i vani medi per categoria catastale potevano avere dei margini in termini di superficie tra 8 e 24 metri. Un vano aveva questa connotazione quando l'altezza era di 1,90 metri, aveva una finestra e la sua superficie era compresa nell'intervallo previsto per la categoria di appartenenza. Ma il criterio di allora non può essere più quello di oggi a causa del generale miglioramento delle caratteristiche intrinseche delle unità immobiliari, sia per la dotazione d'impianti, sia per quella di servizi.

Quindi è obbligatorio passare a valori oggettivi, quali il metro quadrato (utile, lordo commerciale, qualunque esso sia), modificato con un adeguato algoritmo di calcolo, che tenga conto di qualità proprie e di contorno, secondo i canoni della moderna pratica estimativa per valori comparabili. Da qui ne discende che dovranno essere definite più unità tipo di riferimento, che rappresentino la genesi evolutiva del patrimonio edilizio, anche alla luce dei decreti legislativi sul risparmio energetico, premiano anche dal punto di vista fiscale tali interventi. Soltanto dopo avere definito l'algoritmo di calcolo, che ritengo sia già stato oggetto di approfonditi studi da parte dei professionisti dipendenti dell'Agenzia del territorio, sarà possibile individuare il valore economico unitario da applicare.

□ UNA PROPOSTA DI ESTIMI A «GEOMETRIA VARIABILE»

Allo stato attuale delle cose si deve ritenere che l'Osserva-

torio del mercato immobiliare (Omi) stia divenendo abbastanza attendibile, sia in termini di valore commerciale a seguito di transazioni immobiliari, sia in termini di reddito percepito.

A mio parere il primo, legato alle unità di riferimento, è da applicare alle unità immobiliari di tipo ordinario, abitazioni e loro pertinenze; il secondo, ritengo, possa essere il metodo più attendibile per gli esercizi commerciali. Comunque, ambedue devono essere legati con parametri di modellazione e adeguamento all'andamento recessivo o evolutivo del mercato, facendo, se del caso, variare la tassazione immobiliare in funzione dell'andamento del mercato. L'aspetto più difficile resta comunque quello delle unità immobiliari a destinazione speciale: gli opifici, in genere. Per essi deve restare valido il metodo a stima diretta, pure con tutte le difficoltà di reperimento di dati significativi per la determinazione del valore. Su questo aspetto deve essere forte il contatto tra il mondo professionale e l'Agenzia del territorio con la creazione di un tavolo tecnico sul quale far confluire le informazioni così da determinare valori certi, evitando l'insorgere in molti casi del contenzioso tributario.

Da una corretta e moderna valutazione e classificazione, ai fini fiscali, del patrimonio edilizio dovrà derivare una altrettanto puntuale e veritiera tassazione. Quindi, le aliquote impositive dovranno essere determinate tenendo conto che i valori di riferimento sono assai prossimi a quelli di mercato e quindi le percentuali attuali sono del tutto inapplicabili.

La trasformazione moderna del Catasto fabbricati è auspicabile, in tempi brevi, ma intanto per eliminare le storture dell'attuale tassazione con l'Imu e per ridurre i tempi di attuazione riteniamo che i tavoli tecnici in essere presso la direzione dell'Agenzia del territorio siano da aprire oltre che al mondo professionale anche alle altre componenti del settore edilizio ed immobiliare. Così facendo, sarà molto agevole giungere alla definizione di regole e applicazioni condivise, tali da creare un ulteriore atto di civiltà amministrativa, come già messo in campo dall'Agenzia del territorio. ■

7	Fabbricati Rurali censiti al CEU che perdono i requisiti di ruralità senza modifiche	Richiesta di cancellazione dell'annotazione (all. 2 a circ. 2/2012)	Entro 30 giorni dall'evento
8	Fabbricati Rurali censiti al CEU che perdono i requisiti di ruralità con modifiche	DOCFA – tipologia documento: «Dichiarazione ordinaria»	Entro 30 giorni dall'evento
9	Fabbricati Rurali da censire al CEU che perdono in parte i requisiti di ruralità ed in parte li mantengono con/senza interventi edilizi	N° 2 DOCFA - 1)Nuova Costruzione - tipologia documento «Dichiarazione resa ai sensi del DM 26/7/2012»/«Dichiarazione resa ai sensi dell'art. 13 c. 14 ter del DL 201/2011»; 2) Unità afferente - «Dichiarazione ordinaria»	Entro 30 giorni dall'evento
10	Fabbricati censiti al CEU che acquisiscono in parte i requisiti di ruralità	DOCFA - Denuncia di variazione - Tipologia documento «Dichiarazione ordinaria» + Richiesta di iscrizione del requisito di ruralità (all. 1 a circ. 2/2012) + Dichiarazione/i (all. B e/o C al DM 26/7/2012) per le Uiu in possesso dei requisiti	Entro 30 giorni dall'evento



Registriamo e volentieri pubblichiamo gli interventi di due membri del Parlamento in favore del Fascicolo del fabbricato. Qualcosa si muove e sono più di uno i disegni

UNA PIETRA ANGOLARE PER LE NOSTRE CASE

DI GIANPIERO D'ALIA

presidente gruppo Udc Senato

L'Italia purtroppo vive una fase problematica. Ma sono convinto che i nostri concittadini abbiano capacità e talenti per superare le attuali difficoltà. È in situazioni come quella che stiamo attraversando, infatti, che la politica deve dimostrare la sua effettiva insostituibilità, promuovendo, attraverso un confronto più ampio possibile, la ricerca di quel consenso necessario per stabilire priorità, urgenze e ritorno in benefici per i cittadini.

Così tra le questioni alle quali la politica non può rimanere indifferente, perché indifferenti non sono i cittadini, c'è quella di individuare gli strumenti più utili per proteggere e valorizzare la casa.

La sorte del nostro patrimonio immobiliare è anche – se ci pensiamo bene – la sorte che vogliamo per noi e le nostre famiglie. Prendersi cura della casa è anche prendersi cura della famiglia, e proteggere la prima può trasformarsi nella migliore forma di protezione per la seconda.

Sono considerazioni solo di buon senso che, però, non sembra così facile tradurre in atti pratici. Ne sono drammatica testimonianza le notizie che ci parlano di crolli improvvisi, di esplosioni letali, di case trasformate in trappole. Ma non è solo la cronaca ad imporci un cambio di marcia: conosciamo il degrado in cui versano molte periferie, la scarsa manutenzione dei tracciati urbani, la

mancata valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

C'è quindi bisogno di immaginare interventi strutturali che, agendo anche sul medio-lungo periodo, producano un'auspicabile inversione di rotta nelle politiche delle amministrazioni locali così come nei comportamenti dei cittadini. In tal senso sono profondamente convinto che il disegno di legge che propone l'istituzione del «Fascicolo del fabbricato» possa contribuire a modificare un contesto che fino ad oggi non si è rivelato il più favorevole per promuovere un'edilizia sostenibile e di livello europeo.

Penso anche che, nell'ottica di promuovere la diffusione del Fascicolo, sarebbe opportuno prevedere forme di agevolazione per alleggerire l'onere a carico dei proprietari. In proposito si potrebbe valutare l'ipotesi di una convenzione nazionale con gli ordini professionali per la definizione agevolata dei compensi, nonché un accordo tra le organizzazioni delle società di assicurazione e quelle della proprietà edilizia per definire premi assicurativi agevolati per i fabbricati dotati del Fascicolo stesso.

Ma al di là degli orientamenti più avveduti che potranno emergere nell'esame del disegno di legge da parte dei miei colleghi, resta il fatto che l'operazione «Fascicolo del fabbricato» può diventare la pietra angolare della sicurezza e della qualità del patrimonio edilizio italiano. Vale la pena di provarci. ■

di legge che ne chiedono l'introduzione come strumento indispensabile per una corretta gestione del patrimonio edilizio e per accrescere il livello di sicurezza delle abitazioni



CONTRO IL DEGRADO AMBIENTALE

DI MICHELE PISACANE

deputato iscritto al gruppo parlamentare Popolo e territorio

In questi ultimi anni si è parlato molto della sicurezza degli immobili, soprattutto a seguito di numerosi, tragici eventi che hanno comportato la perdita di vite umane. In particolare, poca importanza si è data alla gestione ed alla conservazione degli immobili dal punto di vista della sicurezza. Il degrado è sotto gli occhi di tutti: patrimonio pubblico e patrimonio privato non brillano per manutenzione e per qualità degli eventuali restauri. Ciò colpisce ancora di più se si tiene conto del grado di «affettività» che ogni nostro concittadino nutre nei confronti della propria casa (il 74% delle famiglie è proprietaria dell'abitazione dove risiede) e dell'incredibile ricchezza di beni storico-architettonici che siamo chiamati a custodire per noi e per le future generazioni.

Ci è quindi sembrato di estrema urgenza porre la questione all'attenzione del Parlamento. A tal proposito, per sensibilizzare ancor di più le istituzioni e l'opinione pubblica su di un tema che necessita obbligatoriamente di una regolamentazione, in accordo con il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, nonché con gli onorevoli deputati **Saverio Romano, Pippo Gianni e Giuseppe Ruvolo**, abbiamo presentato una proposta di legge per l'istituzione del cosiddetto «Fascicolo del fabbricato». Una definitiva e precisa regolamentazione degli immobili appare ormai un compito non più differibile e può rappresentare lo strumento ideale per intervenire con programmi efficaci sui mille problemi irrisolti del nostro territorio (rischio

idrogeologico, pericolo sismico, incuria del patrimonio edilizio).

Si tratta di uno strumento di controllo che non solo tutelerà gli interessi del singolo proprietario, ma realizzerà un'esigenza pubblica in caso di evento sismico e/o calamità naturali. Si tratta, infatti, di una vera e propria carta d'identità dell'immobile che darà la possibilità di analizzare lo stato di conservazione strutturale, impiantistico, di sicurezza e di rifinitura.

Quindi, l'obiettivo e la finalità del Fascicolo del fabbricato sono quelle di fornire sia alla Pubblica amministrazione, sia al cittadino, una serie di informazioni riguardanti lo stato dell'immobile. Inoltre, per quanto riguarda gli edifici destinati ad altre attività produttive, lo strumento sarà anche in grado di fornire elementi utili alle valutazioni igienico-sanitarie. Il Fascicolo del fabbricato è predisposto su di un modello approvato dal comune di appartenenza, secondo determinati parametri forniti dai tecnici abilitati e sarà conservato dal comune stesso per essere aggiornato a seguito di eventuali successivi interventi, con la specifica degli operatori che, a diverso titolo, hanno partecipato al processo edilizio. È previsto inoltre che ogni comune abbia un suo apposito data-base.

In conclusione, l'implementazione del Fascicolo del fabbricato – attraverso un generale miglioramento delle norme di sicurezza che salvaguardino gli immobili in cui viviamo ed in cui svolgiamo le nostre attività quotidiane – si tradurrà in una maggiore tutela della vita dei cittadini. ■

IDENTIKIT *previdenza*



COSA È SUCCESSO

Il 31 dicembre parte la seconda fase della sperimentazione dell'estratto conto integrato. Tutti coloro che risparmiano, a beneficio della loro pensione, avranno un estratto conto unico che elenca tutte le quote accantonate nella loro carriera, a portata di internet, quando sarà pronto.



1 MILIONE

I lavoratori coinvolti nella seconda fase della sperimentazione sull'estratto conto integrato



2.000

I liberi professionisti iscritti all'Eppi che vi parteciperanno



31 DICEMBRE 2012

Il giorno di partenza della sperimentazione sui 2.000



OGNI MESE

La consegna dei dati di ogni ente di previdenza per aggiornare gli archivi



LEGGE 234/2004

La legge che ha istituito l'anagrafe di tutti i lavoratori contribuenti alle forme di previdenza

DI ROBERTO CONTESSI

Sembra assurdo ma nel nostro Paese le stime su quanti siano gli individui attivi e i pensionati si compiono fondamentalmente con il metodo del censimento Istat e attraverso l'Agenzia delle entrate: ma a ben vedere non esiste un numero condiviso. Certo, esistono i dati sulla disoccupazione, ma ogni fonte di informazione parla sempre di stime: perché mai? In effetti, l'unico sistema per capire quanti sono gli occupati dovrebbe essere fornito da quanti risparmiano per la loro pensione, dato che ad ogni forma di reddito da lavoro corrisponde una quota da accantonare per la terza età.

Ad oggi, però, l'archivio dei risparmiatori per la previdenza – sostanzialmente dei lavoratori attivi – è in fase di studio e rodaggio, ancora in attesa di capire quando potrà essere effettivamente operativo. Il progetto è partito nel 2004 ed ha dovuto affrontare non poche difficoltà: i diversi enti di previdenza coinvolti in questa operazione avevano codificato i loro dati in modo differente gli uni dagli altri, così da far risultare veramente complicato poter integrare le diverse fonti. Dunque nella prima fase del progetto, i dati sono stati comunicati e codificati in modo tale da poter essere letti da un solo sistema e, nella seconda fase, è stato invece rodato un sistema di informazione mensile, poiché la banca dati deve essere aggiornata con regolarità in tempo reale per non scattare fotografie vecchie della popolazione di riferimento.

Il progetto ha avuto la sua prima fase di test nel 2011 e ora, a fine 2012, entra nella prova generale, con un milione di lavoratori coinvolti cui sarà spedito un «estratto conto integrato», cioè una lista aggiornata di tutti i risparmi previdenziali di ognuno. In questo milione, 2.000 è il drappello di periti industriali.

□ UNO STRUMENTO DI PROGRAMMAZIONE

Un archivio dei «contribuenti attivi» ai vari enti di previdenza è uno strumento molto flessibile. A livello generale è una cartina al tornasole efficace per politiche di programmazione su base nazionale, nel settore lavoro, previdenza ma anche assistenza. A livello personale, è soprattutto uno ►

In fase di sperimentazione un estratto conto integrato di tutti i risparmi versati per la futura pensione: uno strumento per programmare le politiche del lavoro ma anche perché ogni lavoratore si renda conto del suo monte contributi. E anche i liberi professionisti



WELFARE: In arrivo l'archivio unico

PROFESSIONE	NOME
Avvocati	CASSA FORENSE
Agenti di commercio	ENASARCO
Biologi	ENPAB
Commercialisti	CNPADC
Consulenti del lavoro	ENPACL
Farmacisti	ENPAF
Geometri	CIPAG
Giornalisti	INPGI
Infermieri	ENPAPI
Ingegneri e architetti	INARCASSA
Lavoratori agricoli	ENPAIA
Notai	CASSA NOTARIATO
Medici	ENPAM
Periti industriali	EPPI
Pluricategoriale	EPAP
Psicologi	ENPAP
Ragionieri	CNPR
Veterinari	ENPAV

► strumento di monitoraggio della propria situazione: valutare il monte di risorse versato permette di progettare la rata pensionistica futura sulla base di sistemi molto intuitivi.

Un «pensionometro», ad esempio, è a disposizione nell'Area iscritti online del sito www.eppi.it per tutti i liberi professionisti Eppi e, attraverso un sistema di scelte molto semplificato, permette di simulare con una buona dose di approssimazione la rata pensionistica finale. A pensarci bene, l'assenza di un estratto conto integrato è il sintomo di una mentalità ancora resistente: una banca dati dei propri risparmi previdenziali sembra non essere una esigenza, mentre invece lo è un sistema per monitorare il proprio conto in banca; perché siamo attenti al secondo strumento e non piuttosto al primo? I 2.000 liberi professionisti periti industriali che si vedranno recapitare l'Eci possono rappresentare uno stimolo per un diverso approccio verso la loro previdenza: cosa dovranno fare? Verificare i contributi versati, ma soprattutto elaborare delle stime per la propria pensione e programmare il proprio futuro previdenziale. Per la prima volta, infatti, le informazioni contributive riguardanti i periodi di iscrizione presso tutti gli enti previdenziali sono consultabili mediante la visualizzazione di un unico documento, tutto disponibile online. Ciascun ente di previdenza coinvolto nel progetto, infine, è responsabile esclusivamente dei propri dati contributivi. Pertanto le eventuali richieste di chiarimenti in merito alle informazioni esposte nell'estratto conto integrato, da effettuare attraverso una procedura informatica che verrà indicata, saranno automaticamente gestite da ogni cassa compe-

Estratto Casellario degli Attivi

COGNOME :ROSSI
NATO A :CREMONA

NOME :MARIO

CODICE FISCALE :
IL :18/03/1970

QUADRO "A" - Anzianità contributiva - Montanti contributivi

DAL	AL	ENTE	GESTIONE e/o FONDO	TIPOLOGIA RAPPORTO /	CONTRIBUTI UTILI A PENSIONE				NOTE	RETRIBUZIONE O REDDITO	VOLUME AFFARI IVA	AZIENDA - AMMINISTRAZIONE/ENTE - LAVORATORE	
					UNITA' DI MISURA	AL DIRITTO	UNITA' DI MISURA	AL CALCOLO				CODICE MATRICOLA	DENOMINAZIONE
01/04/1990	30/10/1990	INPS		Lavoro dipendente	S	30	S	30		5.190,90			SOCIETA'
01/01/1992	31/12/1992	INPS		Lavoro dipendente	S	52	S	52		9.471,81			SOCIETA'
01/01/1993	31/12/1993	INPS		Lavoro dipendente	S	52	S	52		11.777,28			SOCIETA'
01/01/1994	31/12/1994	INPS		Lavoro dipendente	S	51	S	51		12.036,54			SOCIETA'
01/01/1998	31/12/1998	EPPI		Attività da libero professionista	M	12	M	12		2.841,03	3.642,57		
01/01/1998	31/12/1998	INPS		Lavoro dipendente	S	52	S	52		15.333,08			SOCIETA'
01/01/1999	31/12/1999	EPPI		Attività da libero professionista	M	12	M	12		5.853,52	7.364,16		
01/01/1999	31/12/1999	INPS		Lavoro dipendente	S	52	S	52		15.337,22			SOCIETA'

COME LEGGERE IL QUADRO A

La maschera del Quadro A indica anno per anno l'ente per cui ho contribuito (Eppi oppure Inps), la tipologia di rapporto – se dipendente o libero professionista – e l'entità del reddito elencando tutti i periodi contributivi. La somma di tutti questi periodi compone l'«anzianità contributiva», che coincide con il numero di periodi (mesi o anni) in cui ho contribuito, rispar-

miando oggi per la mia pensione domani.

La particolarità dell'estratto conto integrato è che tutti i miei contributi vanno a formare un unico «montante contributivo», cioè vanno a costituire un unico salvadanaio o conto corrente previdenziale da cui sarà possibile calcolare la mia pensione.

tente: nel caso dei periti industriali, dall'Eppi stesso.

□ PERSONALIZZARE IL RISPARMIO PREVIDENZIALE?

L'estratto conto integrato può essere da stimolo per diverse forme di risparmio oppure per aumentare la percentuale di contribuzione a favore della propria pensione obbligatoria. Cosa vuol dire? Già adesso, i periti industriali liberi professionisti possono scegliere una percentuale di reddito maggiore di quella obbligatoria (fino al 24%) per irrobustire la propria pensione finale.

Va detto con la possibilità di detrarre l'intera somma dalla tassazione e dunque godere di un bello sconto fiscale. Certo, i liberi professionisti sensibili a questa sirena non sono tanti. In casa Eppi ancora solo un 6,5% sceglie di aumentare il proprio contributo previdenziale, ma anche il mercato della previdenza integrativa si conferma in fase di stallo. I prodotti assicurativi che vanno per la maggiore sono Piani individuali di pensione, (Pip) che raccolgono il maggior numero di adesioni, con 158mila nuovi iscritti nei primi sei mesi del 2012.

Dal 2007 a giugno 2012 gli iscritti ai Pip sono cresciuti del 22% all'anno, ma contro solo il 3% dei fondi pensione aperti. Più in generale, i numeri della previdenza integrativa nel suo complesso non sono entusiasmanti: di fatto vi ha aderito sinora un lavoratore su quattro e gli stessi Piani individuali non sono immuni da alcune delle problematiche che si osservano anche negli altri fondi pensione. Ad esempio, il 24% degli iscritti versa a singhiozzo e la contribuzione media appare decisamente bassa. Forse un estratto conto integrato può aiutare tutta la popolazione occupata ad essere più consapevole ed informata. ■



COSA VUOL DIRE

CASELLARIO CENTRALE DEGLI ATTIVI

Davanti a questo nome la prima immagine è quella dell'amministratore alle prese con faldoni polverosi, ma in realtà si tratta di costituire una banca dati. Di cosa? Dei tracciati previdenziali di ogni lavoratore, cioè un archivio di tutti i denari versati e risparmiati per la pensione, pubblicandoli sotto un documento individuale, chiamato «estratto conto contributivo integrato»: Eci. Dunque, il Casellario centrale contiene l'anagrafe generale delle posizioni assicurative degli iscritti alle forme di previdenza obbligatoria, la quale a sua volta raccoglie per ciascun lavoratore i periodi contributivi, obbligatori, facoltativi e/o volontari. La legge che istituisce il Casellario è del 2004 ed il progetto oggi è a buon punto, certo non proprio rispettando tempi fulminei di realizzazione.

QUADRO "B" - Riepilogo dei contributi versati

DAL	AL	ENTE	GESTIONE e/o FONDO	TIPOLOGIA RAPPORTO / CONTRIBUZIONE	CONTRIBUTI SOGGETTIVI		CONTRIBUTI INTEGRATIVI O AGGIUNTIVI		ALTRI TIPI DI CONTRIBUTI	
					DOVUTO	VERSATO	DOVUTO	VERSATO	DOVUTO	VERSATO
01/01/1998	31/12/1998	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	387,34	387,34	108,46	108,46	5,16	5,16
01/01/1999	31/12/1999	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	387,34	387,34	147,19	147,19	5,16	5,16
01/01/2000	31/12/2000	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	1.514,77	1.515,29	231,37	231,37	5,16	5,16
01/01/2001	31/12/2001	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	1.944,98	1.945,41	552,61	552,61	5,16	5,16
01/01/2002	31/12/2002	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	4.354,70	4.355,75	1.580,24	1.580,24	5,16	5,16
01/01/2003	31/12/2003	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	3.404,40	3.404,50	1.176,70	1.176,70	5,16	5,16
01/01/2004	31/12/2004	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	5.962,70	6.143,74	1.865,26	1.865,26	5,16	5,16
01/01/2005	31/12/2005	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	5.473,00	5.473,34	1.917,66	1.917,66	5,16	5,16
01/01/2006	31/12/2006	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	6.384,20	6.385,00	2.332,90	2.332,90	5,16	5,16
01/01/2007	31/12/2007	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	8.718,80	9.411,80	2.745,40	2.745,40	5,16	5,16
01/01/2008	31/12/2008	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	8.124,60	7.247,32	2.190,22	2.190,22	5,16	5,16
01/01/2009	31/12/2009	EPPI		LIBERO PROFESSIONISTA	980,74	0,00	137,30	0,00	6,20	0,00

COME LEGGERE IL QUADRO B

La maschera del Quadro B indica anno per anno gli importi che ho versato. Il contributo «soggettivo» indica la percentuale del reddito personale che ho accantonato, mentre il contributo «integrativo» è l'importo che chiedo al mio cliente e che giro al mio ente di previdenza. Il terzo tipo di contributo in Eppi è quello di maternità.

Ogni contributo ha un «dovuto», cioè l'importo che devo versare, e un «versato», cioè quanto ho effettivamente pagato. È possibile che io sia a debito con l'Ente, avendo versato meno, e dunque è bene mi regolarizzi, oppure sia a credito, e dunque l'Eppi compenserà un pagamento sottraendo quanto mi spetta.



Per una comunicazione solidale

Si è aperto con un incontro all'Eppi un nuovo cantiere dedicato al miglioramento dei processi di informazione.

Più coinvolgimento della base, più tecnologia, più interazione per far viaggiare le notizie

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Caro presidente, da delegato dei Collegi dell'Emilia-Romagna ho partecipato all'incontro dell'8 novembre scorso presso la sede dell'Eppi sul tema della comunicazione. In proposito avrei alcune riflessioni da sottoporvi ed un invito da farvi.

Il momento storico che stiamo vivendo, come cittadini e come categoria, è di emergenza totale: la crisi economica mondiale si accompagna ad una crisi etica, di valori e di fiducia, che, con un sincronismo sinistro, coincide con la nascita della riforma del nostro ordine professionale e la modifica delle aliquote previdenziali. C'è necessità di saper cogliere le opportunità di queste riforme, che queste vengano comprese ed evidenziate agli iscritti, in modo che possano essere sfruttate come occasioni di sviluppo e strumenti per il rilancio della propria professione. Per questo credo sia necessario che venga fatta una buona comunicazione su questi temi.

Come rappresentante locale di categoria, posso affermare che c'è ancora troppa distanza tra iscritti e collegi territoriali e tra territorio e istituzioni centrali. Questa distanza è purtroppo ben maggiore della distanza fisica che separa ciascuno di noi. La maggior parte dei nostri iscritti vede le istituzioni di categoria come entità imposte dall'alto e non per ciò che sono effettivamente, ovvero organismi che rappresentano noi tutti e che sono formati da colleghi, organismi tanto più nostri quanto maggiore è la nostra volontà di partecipazione. Anche su questo bisogna lavorare con tanta buona comunicazione.

Sono consapevole che molto è stato fatto da Eppi e Cnpi per avere una buona comunicazione, così come anche nel lavoro di tanti collegi, ma i risultati ci dicono che bisogna alzare l'asticella, perché ancora questo non basta per andare oltre l'ostacolo e raggiungere l'obiettivo. Credo che oggi la buona comunicazione per gli iscritti nasca da un sistema strutturato di fonti e mezzi complementari che

preveda l'assoluta bidirezionalità del flusso informativo: dagli iscritti non debbono provenire solo i feedback, ma anche e soprattutto le fonti primarie dell'informazione: gli eventi, le esperienze e le idee. Questa comunicazione «solidale» riduce le distanze tra le parti e crea un circolo virtuoso dove ciascuno non è più a margine, ma al centro. Anche questo serve a fare categoria.

Credendo fermamente in tutto questo, ho visto con grande favore la ricostituzione del Coordinamento nazionale per la stampa e la comunicazione e vi ho aderito immediatamente. Il mio invito a te e all'istituzione che rappresenti è quello di credere ed investire nel lavoro di questo Coordinamento che può rappresentare l'anello da sempre mancante del nostro processo di comunicazione. Per usare parole tue, anche questa è una grande opportunità.

Andrea Prampolini, Collegio di Modena

Caro Andrea, non basta fare, serve fare di più. Questo dev'essere il nostro motto e mi fa piacere che ci siano giovani che pretendono dagli altri, come da se stessi, l'insoddisfazione per quello che si è fatto e lo sguardo concentrato sul prossimo progetto. Ed è strategicamente decisivo per l'intera categoria il progetto che curerà il Coordinamento nazionale per la stampa e la comunicazione. A te e agli altri che ne faranno parte un forte augurio di buon lavoro. E di buona, ottima comunicazione. ▣

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificio@cnpi.it



RC PROFESSIONALE: PER I TUOI RISCHI **AFFIDATI A MARSH**

Marsh collabora con associazioni professionali, di categoria, ed entità giuridiche per aiutare i professionisti a gestire al meglio i loro rischi.

ALLUNGHIAMO IL PASSO.



Per avere una risposta alla tua domanda chiama il numero verde dell'EPPI e un operatore sarà a tua disposizione.

Numero verde **800.900.463**

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19

EPPI

ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI